

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

CLXXI.

TORNATA DEL 3 APRILE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi. — Seguito delle interpellanze ed interrogazioni dei deputati Marcora, Lioy, Codronchi, Filopanti e Cavallotti — Il deputato Cavallotti riprende lo svolgimento, incominciato nella seduta precedente, della sua interrogazione al ministro dell'interno sui criteri del Governo e sul contegno delle autorità nei fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova, Anghiari --- Parlano per fatto personale i deputati Minghetti e Lioy — Discorso del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, Depretis, in risposta alle interrogazioni ed interpellanze dei precedenti oratori --- Discorso del ministro di grazia e giustizia allo stesso oggetto --- Replica del deputato Marcora il quale dichiara di non essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno — I deputati Lioy, Codronchi e Filopanti, prendono atto delle dichiarazioni del Ministero e si dichiarano soddisfatti — Il deputato Cavallotti risponde per dichiararsi non soddisfatto e termina col presentare una mozione — Il ministro guardasigilli risponde brevemente ad alcune osservazioni espresse dal deputato Filopanti — Il deputato Sella propone che si differisca a sei mesi la discussione della mozione Cavallotti — Il deputato Crispi propone invece che detta mozione sia discussa domani — Il deputato Sella parla per un fatto personale — Replica del deputato Crispi — Dichiarazione del deputato Sella — Il presidente del Consiglio accetta la proposta Crispi, la quale è dalla Camera approvata.*

La seduta ha principio alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

PRESIDENTE. Domandano un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Argenti, di giorni cinque; Villani, di giorni otto; Della Rocca, di giorni quattro. Per motivi di salute, l'onorevole Colombini, di giorni cinque.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze ed interrogazioni dei deputati Marcora, Lioy, Codronchi, Filopanti e Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di proseguire il suo discorso incominciato ieri. (*Conversazioni*)

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, e di prendere i loro posti.

CAVALLOTTI. Nell'ultima parte del discorso di ieri, che ringrazio la Camera di avere benevolmente ascoltato, dimostrai che la responsabilità, prima e massima degli ultimi disordini occorsi, tocca al Governo ed agli agenti suoi: come quelli che vi diedero ar-

gomento con una misura innegabilmente illegale. Perocchè si può discutere se una legge sia sufficiente, oppur no, se sia buona o cattiva, segni troppo angusti o troppo larghi i confini alla libertà, ma finchè come legge ella esiste, non può il Governo violarla di suo capo. Dimostrai che il divieto del semplice titolo di circolo repubblicano era una interpretazione novissima e strana dell'articolo 471 del Codice penale, strana tanto che non fu osata mai, nemmeno sotto i Ministeri della Destra, quando governavano gli onorevoli Lanza e Cantelli, ed era segretario generale quello stesso onorevole Codronchi, il quale adesso accusando di fiacchezza il ministro, forse adesso soltanto ci pensò.

Aggiunsi e dimostrai che in nessun modo poteva quell'articolo applicarsi all'enunciazione pubblica del nome di un'associazione permessa in cerimonia permessa; che in nessun caso, ammesso pure nel Governo il contrario avviso, spettava a lui definire i reati, e per reati qualificare gli atti che i magistrati, soli competenti, da 20 anni a questa parte, non s'erano mai sognati di dichiarare per tali; che quindi Governo ed agenti, aggredendo repentinamente a Genova e a Milano la folla per procedere a un se-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

questo illegale, s'erano messi nel caso in cui la legge contempla il diritto di resistenza e avevano essi *provocato* i tristissimi conflitti.

Dissi che la provocazione risultava evidente, dal fatto che prima d'ora queste cerimonie si erano sempre svolte ordinate, e tranquille, e fino al momento della insensata aggressione, tranquillissime erano ancora; che la provocazione risultava aggravata dalla mancanza perfino di quelle forme che la legge di pubblica sicurezza prescrive; forme le quali necessarie sempre, doppiamente ora lo erano, anzi imperiosamente richieste, ora che trattavasi di una *novità*, tanto più destinata a colpire l'animo e la mente impressionabile delle moltitudini e a rendere loro impossibile, nella violenza repentina dell'aggressione, il distinguere dalla illegalità evidente di quelle forme, la illegalità del titolo del sequestro.

« A quale estremità, scrive un illustre scrittore di diritto costituzionale, l'Hello, a quale estremità si riduce la persona offesa, costringendola ad occuparsi di distinzioni sottili, nel momento in cui la si ferisce nel sentimento del diritto e della libertà, ed a fare nel turbamento in cui la si getta ciò che il giureconsulto medesimo non può fare senza fatica nella calma del suo spirito? »

« Una tale pretesa non urta colle prime nozioni del diritto penale? Fra l'autorità che commette un atto di forza e la persona che lo subisce, non è alla prima che tocca conoscere il proprio dovere ed essere ben sicura di sè stessa? »

Nel caso concreto poi la illegalità era flagrante e nelle forme e nel titolo: e così un atto illegale doppiamente insensato perchè senza alcuna serietà di utile scopo e perchè commesso in circostanze dove la resistenza era facilmente prevedibile, fu la causa prima dei disordini del 10 a Genova, del 16 a Milano: e dai puntigli d'amor proprio dell'autorità, che alla resistenza seguirono, nacquero quelli più gravi del 23. Deplorevole aberrazione dell'autorità, la quale avrebbe fatto bene a riflettere che al prestigio della pubblica forza si provvede col non metterla in posizioni impossibili ed equivoche, ma sì col non obbligarla ad eseguire ordini contrari alla legge e col non spingerla a conflitti deplorevoli.

Mostrai come tutto fu predisposto il 23 per rendere il conflitto inevitabile: come il Governo avria potuto, volendo, impedire che la temuta bandiera uscisse e non volle: non solo fu lasciata uscire, ma fu alzata a uscire: e non fu sequestrata allorchè al corteo si recava, allorchè era soltanto dai pochi soci guardata, allorchè quattro guardie a sequestrarla bastavano, perchè non bastava questa

soddisfazione ai belligeri umori dell'autorità. Si voleva vincere con gloria. Indi le truppe appostate alla caserma, indi l'attacco su quel punto predisposto dal questore Molke venuto a far prova dei suoi talenti strategici nella città delle barricate.

Fu detto e io ridissi ieri, che quello fu un agguato.

So che a taluno in quest'Aula parve di scorgere in quelle parole mie un'offesa all'esercito. Certo quel taluno mi fraintese. Io non faccio qui fervorini all'esercito, perchè sono oramai venuti di moda in tutti i discorsi, come un *pistolotto* d'obbligo, come una formula rituale. Ma, senza tante proteste, mi basta dire semplicemente, a chi vide e scorse in quelle mie parole un'offesa, che io e gli amici miei di questi banchi sentiamo, quanto altri mai l'affetto all'esercito; e se nelle pagine cruento della nostra storia nazionale non abbiamo imparato ad ammirare il genio dei capi, abbiamo imparato ad amare e rispettare queste legioni di modesti, oscuri eroi, simbolo armato dell'unità della patria non compiuta. (*Bravo!*) E debbo rendere alla truppa questa giustizia, che, chiamata a una fazione a cui fu colpa il chiamarla, mostrò di sentire di trovarsi di fronte a concittadini.

Parlai dell'agguato ordito da chi diede gli ordini; parlai di chi dispose quell'attacco repentino, violento, furibondo dei carabinieri e delle guardie, non preceduto nè da squillo, nè da intimazioni, nè da avviso di sorta, sopra una folla ov'erano donne, vecchi, bambini; attacco mosso coll'impeto di chi ci mette l'amor proprio offeso. E questo giudizio, e quel vocabolo non sono soltanto miei: giornali stessi di destra, abituati a considerare queste repressioni della forza pubblica sempre dal lato del principio autoritario, questa volta non seppero disconvenirne. « Quell'aspettare, dice l'un d'essi, quell'aspettare in agguato una bandiera dopo che ha sventolato per mezza Milano, quel gettarsi contro una folla colta all'improvviso, facilmente irritabile, indignata per la sorpresa, è lo stesso che voler provocare tumulti. Provocazione tanto più grave quando non si è sicuri di uscirne col rispetto della legalità. »

E qui, prima di chiudere il discorso sui fatti di Milano, mi contento fra i molti documenti e deposizioni di testi oculari, che tengo a disposizione dell'onorevole ministro, se dopo la sua risposta ne sarà il caso, di segnalarne per ora alla Camera due soli. L'uno è una protesta della « Società Tintoretto, di mutuo soccorso e di miglioramento fra i lavoratori apprettatori, tintori e stampatori » sodalizio di ottimi popolani che pensano alle loro famiglie, al lavoro, e non a scendere in piazza a far le fucilate per la repubblica.

La società « Tintoretto » che insieme alla so-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

cietà « Archimede » e ad altre società, nè punto, nè poco mazziniane, seguiva il corteo, si trovava vicina al gonfalone della bandiera incriminata; ed ebbe anch'essa la sua bandiera, quantunque legalissima e costituzionalissima, quantunque priva di iscrizioni eresiarche, violentemente strappata dalla pubblica forza. Ora la società così protesta:

« La società Tintoretto nel giorno di domenica 23 corrente prese parte, insieme a tutte le altre società operaie consorelle, alla festa commemorativa delle cinque giornate.

« Poco lungi da essa si era posto lo stendardo della Fratellanza repubblicana, la quale si trovava precisamente fra la società scrivente, la società Archimede e la fanfara Tintoretto. Nessun dubbio, nessuna inquietudine ci turbava, perchè il questore aveva nella mattina pubblicato un manifesto nel quale annunciava che gli standardi che a lui non piacevano sarebbero stati processati: quindi ci tenevamo sicuri non avrebbe turbata la cerimonia politica.

« Attraversammo così la città, fummo alla colonna del Verziere, e di là ci portammo al cimitero maggiore.

« Cammin facendo, seguendo l'itinerario di tutti gli altri anni e che anche quest'anno la questura aveva approvato due giorni prima, si passò davanti alla caserma dei carabinieri di via Moscovia.

« Ad un tratto molti sconosciuti si slanciarono addosso alla bandiera nostra, della società « Archimede » della società « Lincoln » e della « Fratellanza artigiana » e tentarono di rubare i nostri vessilli. Poco dopo si apersero le porte della caserma ed uscirono guardie di questura in uniforme, carabinieri e truppa di linea: i primi colle sciabole sguainate, i secondi colle baionette innestate. Allora conoscemmo che i primi aggressori erano guardie travestite.

« Intanto il nostro banderale, un valoroso che prese parte alle battaglie dell'indipendenza e che meritò due medaglie che gli fregiavano in quel giorno il petto, cercava di difendere la bandiera Tintoretto dagli assalitori; ma fu percosso, circondato da forza prepotente e trascinato entro la caserma. Tutti i nostri soci lo videro, mentre lo chiudevano in caserma, *batterlo a sangue*. Il suo nome è Bianchi Luigi.

« La società indignata, esasperata, incaricò i sottoscritti di chiedere giustizia, se ottenerla è possibile. »

Ora, un ultimo documento accennerò. Da giornali di destra e da difensori del Ministero fu asserito, a prova che la provocazione partisse dal corteo, che altri sodalizi facenti parte del medesimo,

come quello dei Reduci, avessero dato ragione all'operato dell'autorità e della forza, e dal corteo, all'apparire della famosa bandiera, si fossero ritirati per far atto di tacita protesta contro i pretesi tumultuanti.

Tutto questo è precisamente l'opposto della verità. E qui debbo aprire una parentesi. La società dei *reduci* di Milano è una società *sui generis*: in questo senso, che mentre generalmente si ritiene, che questi sodalizi di *reduci* rappresentino tutto ciò che vi ha di più spinto, di più rosso fra gli elementi democratici della penisola, la società di Milano al contrario si compone di elementi moderatissimi; moderati tanto che i democratici entrati dapprima a farne parte, ne uscirono. La società si trova sotto gli auspici del Re ch'ella elesse a suo presidente onorario. Ebbene, ecco in che modo essa giudica la condotta delle autorità e degli agenti:

« La società dei reduci, di Milano, che ha una bandiera indipendente da ogni partito, *testimone* dei fatti di domenica scorsa, che lo stesso avviso dell'autorità politica affisso in tale circostanza, sembrava voler evitare, protesta nella persona dei suoi rappresentanti contro l'attuale condotta del Ministero, *la quale, mancando d'indirizzo, offende la legge e la libertà dei cittadini*. (Seguono le firme) »

Questa, onorevole Depretis, non è una protesta di repubblicani, è una protesta di buoni monarchici devoti alle istituzioni quanto lei, e che hanno visto i fatti meglio di lei. Eppure, dopo tutto ciò, abbiamo visto giornali divertirsi per due settimane a discorrere dei fatti di Milano con ignobile e consapevole travisamento della verità. Abbiamo udito parlare di provocazioni che non ci furono, di *agapi* che non vennero tenute mai. Alto e nobile ufficio, o signori, la stampa, uno dei più nobili, di cui si abbellì la libertà, ma quando insulta consapevole al vero, è la peggiore delle have che la insozzano.

Di questi meditati travisamenti col mezzo della stampa, di cui mi dorrebbe di trovare le tracce nelle risposte che l'onorevole ministro mi darà, potete avere un saggio in quei fatti stessi di Rimini, che furono ieri argomento alle recriminazioni dell'onorevole Codronchi. Io confesso che, nei panni suoi, avrei preferito non parlarne. Oggi dirò questo solo: che prima di dipingere per proposito deliberato, una intera parte politica o una intera popolazione come provocatrice e azzatrice di disordini, bisogna dire tutta la verità e sentire tutte e due le campane. E allora bisognerebbe chiedere se quei tali gridi di che l'onorevole Codronchi parlava, e quei tali lamentati *cuviva* siano stati uditi davvero,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

o se assai più chiari non siansi uditi per le vie della gentile Rimini, gridi ben altri non meno biasimevoli ed irritanti, non meno contrari all'ordine pubblico, non meno ripugnanti ad ogni animo bennato. Bisognerebbe chiedere se quei gridi non provenissero da individui appartenenti alla forza armata; e se da parte di costoro non suonasse alto per Rimini il grido di *morte al sindaco!* e se individui della pubblica forza non venissero uditi nei pubblici convegni dichiarare di *volere lavarsi le mani nel sangue dei Riminesi.*

Tristi parole che vorrei ignorare nè credere proferite da labbro italiano. Ma se non fosse questo proposito continuo, insistente, di far guerra in tutti i modi, con tutte le armi e coll'arbitrio e colle insinuazioni, ad un partito che altro non chiede fuorchè affermarsi e svolgere le proprie idee nel pacifico aringo della discussione; se a questo proposito di dipingerlo e riguardarlo come un nemico della patria, non si ispirassero gli ordini e gli eccitamenti che partono da certe alte sfere, non vedremmo più in basso questi deplorabili sintomi, questi travimenti dello spirito di parte, che addolorano chiunque senta carità della patria.

Ma di questi artificiosi travisamenti della verità, nuova maniera di onesta guerra ad un partito, rado s'è visto negli ultimi tempi più tristo esempio, di quello che è occorso per i fatti d'Anghiari.

Esiste ad Anghiari, piccola borgata della provincia d'Arezzo, un circolo repubblicano; ma un circolo non di spiriti troppo scalmanati, anzi pacifico e remissivo nei rapporti coll'autorità; remissivo tanto che invitato a non portare in giro la propria bandiera, *pro bono pacis* se ne astenne. Il circolo celebrava ai 19 dello scorso marzo, l'onomastico di Giuseppe Garibaldi. Ciò che successe, lo dirò in breve colle parole di un giornale di Arezzo, della cui versione, scrupolosamente veridica, fanno amplissima fede le testimonianze che dirò poi:

« Circa le 4 pomeridiane del 19 corrente, una comitiva di giovani appartenenti al circolo repubblicano di Anghiari, preceduta da un concerto musicale, si portò nel vicino villaggio di San Leo dove si trattene pacificamente e d'onde tornò più tardi in Anghiari al suono dell'inno popolare. I carabinieri sorvegliarono la comitiva che tranquillamente si sciolse e di cui una parte alle ore 8 di sera si recò ai giuochi ginnastici.

« Usciti alle ore 10 incontrarono in piazza i carabinieri, che traevano in arresto certo Favilli loro amico (noti la Camera che questo arresto non sembra fosse provocato da crimini troppo gravi, perchè immediatamente appresso il Favilli veniva rilasciato in libertà. Questo spiega anche più la meraviglia

dei borghigiani, nel veder tratto in arresto quel tranquillo cittadino). Si appressarono pacificamente a chiedere, in forme amichevoli, la causa dell'arresto, e per tutta risposta furono scaricati su di loro, a bruciapelo, sette colpi di *revolver*, uno dei quali rese immediatamente cadavere Giuseppe Ghignoni maestro comunale. Nè basta; chè ai lamenti del fratello dell'ucciso e degli amici di lui, che senz'armi imprestavano alla strage, i carabinieri saliti in caserma, risposero con sei colpi di carabina che fu avventura se non produssero altri morti. »

E fu ventura diffatti perchè i nuovi colpi non già vennero diretti contro il piccolo gruppo lamentantesi innanzi la caserma (fra questi il fratello dell'ucciso che di lamentarsi pur troppo aveva il motivo) ma le palle furono esplose verso le aperte finestre della casa di contro, dove per un pelo non entrarono, e dove intorno al cadavere, colà trasportato, si aggruppavano gli amici dell'estinto e testimoni del luttuosissimo fatto. Ivi abitava il Bruschi, maestro egli pure, che pagò il ricovero dato alla salma, coll'essere tratto agli arresti, siccome rivoltoso: e si noti che il Bruschi neppure era uscito, e durante il sanguinoso fatto, trovavasi tranquillo in casa sua a leggere, con un compagno, le poesie dello Stecchetti!

Non mi dilungherò ora di soverchio in altri edificanti particolari: porrò a disposizione del ministro se lo desidera, le relazioni molteplici, minute, concordie che da Anghiari mi pervennero, da cittadini di vario partito; e testimonianze d'ogni parte, superiori a sospetto di partigianeria. Apprenderà da esse per esempio, come alla popolazione d'Anghiari, contristata, indignata, l'autorità locale e i carabinieri non abbian dato fin qui altra soddisfazione che di nuove violenze e provocazioni nuove; molti cittadini di parte democratica alla rinfusa arrestati; perquisizioni senza numero; rinforzi chiamati; la borgata posta come in assedio. Apprenderà, per esempio, che il carabiniere uccisor del Ghignoni, presente in Anghiari il capitano, per ben tre volte si portò, millantandosi, a bere all'osteria che è esercitata dai parenti dell'estinto, nella casa dove abitano il padre e la madre di lui. Che lo stesso carabiniere, assenzienti i superiori, sfidava la popolazione nella chiesa ove celebravansi i funerali; che ad impedire persino ai cittadini il trasporto del cadavere, i carabinieri lo trasportarono di notte tempo al cimitero, senza bara, avvolto come pacco in un lenzuolo!

E sono scene che accadono in Italia! Eppure il fatto di Anghiari ha servito a certi giornali di burletta, e di tema di scherzi, di faeëzie! E si inventò che provocazioni erano partite dalla folla; e si

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

narrò che i carabinieri, poveretti, non avevano fatto altro che difendersi. Si scherzò in articoli umoristici sulla strana pretesa dei borghigiani di Anghiari, di credere che le armi sian fatte per non adoperarle, e di lamentarsi d'essere stati messi al dovere. Ah, signori, è un ben triste riso quando si ride in presenza dei cadaveri. (*Bene!*) Però questi onesti giornali, che travisano i fatti con tanta disinvoltura, si sono ben guardati di fare il menomo cenno, almeno per debito elementare d'imparzialità, si son ben guardati di fiatar verbo di una certa protesta, di una certa smentita solenne inflitta loro non da uno o due carabinieri interessati a difendere il fatto proprio, ma da centocinquanta testimoni cittadini, rappresentanti può dirsi tutto il censo, la intelligenza e la possidenza di Anghiari, compresi ben dieci membri del Consiglio comunale: il quale per giunta rassegnò in massa le dimissioni, a protesta contro il sindaco per non essersi fatto abbastanza vivo nel rendersi interprete presso l'autorità della voce dell'indignata popolazione.

Oda e giudichi la Camera la protesta di cui parlo:

« La verità è cosa sempre sacra, più sacra ancora quando l'alterarla può riuscire in danno dei cittadini chiamati a rispondere dei loro atti dinanzi alla giustizia penale. Di questo precetto dimenticavasi il preteso corrispondente di un giornale, il quale non ha esitato ad affermare che nella sera del 19 corrente furono emesse in questo paese grida di *Morte al Re! Abbasso la dinastia e la bandiera tricolore!* che i carabinieri furono aggrediti a colpi di *revolver* per ritogliere loro di mano un individuo che traevano in arresto, e che fecero uso delle armi ed uccisero Giuseppe Ghignoni solo per provvedere alla loro difesa.

« I sottoscritti che vivono nel paese di Anghiari, e che ritengono sopra ogni considerazione di partito debba prevalere il vero, per conoscenza propria dichiarano: 1° che non vi ha una parola di vero nelle cose narrate dal preteso corrispondente anghiarese; 2° che la commemorazione dell'onomatico di Garibaldi, che si faceva in quel giorno, procedette calma, imponente, unanime, con plauso del paese che vi prese parte, senza che alcuno provocasse disordini; 3° che contro i carabinieri non fu mai commesso alcun atto di minaccia o di violenza, mentre traevano in arresto Ulisse Favilli; 4° che fu esploso contro le persone, ed ucciso Giuseppe Ghignoni solo perchè domandava la ragione dell'arresto. Questi sono i fatti nella loro integrità, e ne è giudice l'intero paese, che serberà pur troppo memoria del sangue sparso nella sera del 19 marzo. Anghiari, li 24 marzo. »

E seguono le 150 firme dei testimoni, le quali

tengo a disposizione del ministro perchè veda che non son tutte di repubblicani; firme rispettabili per condizione sociale ed onestà: professionisti, ingegneri, avvocati, medici, artisti, consiglieri, maestri, possidenti, commercianti e cavalieri. E confesso che sono curioso assai di sapere se, di fronte a questo documento e a queste firme, l'onorevole ministro crederà di potere qui ancora ripetere la storiella del corrispondente anghiarese. Dico ciò perchè prevedo che sulla veridicità delle informazioni da me esposte, possa al Governo far comodo il dubitare. E perchè io so che egli ha mandato sui luoghi un commissario di sua fiducia per aprire un'inchiesta e riferirgliene. E so anche di più: che questo commissario, per risparmio di tempo e di fatica, non ha parlato che coi carabinieri, i quali, ne sono persuaso, gli avranno dato le informazioni più autentiche, più genuine e disinteressate. (*Si ride*) Intanto, per impedire, a quanto sembra, che il commissario non sia tratto in errore e che le versioni false a scapito dell'autorità si divulgino, le guardie s'affaccendarono a sequestrare e ad asportare da tutti i caffè e dai *negoai* il numero del giornale l'*Aretino* contenente il racconto che vi ho letto testè, e che non era stato menomamente sequestrato dall'autorità giudiziaria. Era semplicemente l'autorità amministrativa che prendeva delle precauzioni per non lasciar parlare dei fatti suoi! Ed è probabilmente per lo stesso motivo che la medesima autorità locale rifiutò il *visto* per il permesso di pubblicità della protesta di cui vi ho dato lettura. (*Sensazione*) Ma la più felice e la più spicciativa delle trovate per meglio dimostrare l'innocenza dell'autorità e per meglio illuminare l'opinione pubblica, fu quella immaginata dal signor prefetto di Arezzo.

Mi spiace di dover sottoporre al giudizio della Camera il documento testuale di cui sto per darle lettura; è il decreto con cui il nominato prefetto ordinò lo scioglimento del circolo repubblicano di Anghiari:

« Il prefetto della provincia di Arezzo, vista la nota del ministro dell'interno del 25 corrente, numero 2114;

« Considerando che in seguito ai dolorosi fatti avvenuti in Anghiari nella sera del 19 volgente, sia necessario ordinare lo scioglimento di quel circolo repubblicano, al quale, per gli atti sediziosi di aperta rivolta commessi con la provocazione al conflitto con l'arma dei regi carabinieri, devesi attribuire la morte del maestro Ghignoni Giuseppe;

« Visto l'articolo 26 della legge di pubblica sicurezza;

« Decreta:

« Il circolo repubblicano di Anghiari è sciolto. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

O signori, io mi sono imposto la calma, ma confesso che la lettura di questo documento farebbe venire la tentazione di perderla. Io voglio credere che l'onorevole ministro questo strano documento non l'abbia letto: quanto al signor prefetto, certamente nello scriverlo non si è accorto che la troppa premura lo ha tradito.

Lasciamo pur da parte la questione del diritto di associazione.

Che il Governo si arroghi egli la facoltà di procedere di suo capo e di suo arbitrio allo scioglimento delle associazioni per via amministrativa questo vedrà la Camera se sia fra le nuovissime teorie del nuovo Ministero Depretis, che alla Camera convenga di accettare: e vedrà essa se e fin dove questa teoria si concilia colla libertà, e coi voti solenni dalla Camera pronunciati. Ma che un funzionario del Governo, che un prefetto, in presenza di un processo nel quale egli è in causa; in presenza di un processo pendente davanti ai tribunali incaricati di decidere se vi fu colpa da parte sua o degli agenti, o se invece da parte dei cittadini; in presenza di una querela della famiglia dell'ucciso che domanda conto al Governo ed agli agenti suoi del sangue di una vittima, si incarichi lui di prevenire l'azione dei giudici; di sentenziar lui chi siano i colpevoli di un omicidio, e a risparmio per i giudici di incomodo e di fatica, di stendere lui la sentenza, questa proprio non me l'aspettavo. (*Senso*) Ma evidentemente il signor prefetto ha avuto torto di fermarsi a metà: al suo decreto che sentenzia rei dell'omicidio i membri del circolo di Anghiari, ci voleva anche l'articolo, che applicasse la pena, e che li condannasse ai lavori forzati!

Io voglio sperare che il prefetto d'Arezzo sarà chiamato come teste davanti al tribunale; e se, come debbo credere egli confermerà sotto il vincolo del giuramento come teste, quello che ha asserito come prefetto, e che cento testimoni smentiranno, gli auguro di non incorrere nelle pene comminate ai testimoni che non depongono il vero.

Ell'è questa, o signori, una nuova e ben curiosa illustrazione della teoria che permette al potere esecutivo di violare a sua posta i diritti statutarî. La nuova teoria un giorno la si adopera per il pretesto di combattere i partiti sovversivi, un altro giorno per salvare i prefetti che si trovano in guaio colla giustizia. (*Bene!*)

I due fanno il paio: e il decreto del prefetto di Arezzo non è che il fratello gemello di quello del prefetto di Milano, che scioglie il circolo della *Fratellanza artigiana*. Vale la pena di leggere anche questo decreto. E parlo apposta di tutti e due i decreti, perchè veda la Camera che non si tratta

solo della responsabilità parziale di questo o di quel prefetto, ma bensì di un criterio generale di Governo, il quale viene applicato colla stessa stregua in tutte le provincie del regno.

Il prefetto della provincia di Milano:

« Ritenuto che l'associazione esistente in questa città sotto la denominazione di *Fratellanza repubblicana milanese . . . Amore e libertà*, si è chiarita contraria alle istituzioni nazionali che ci reggono;

« Che siffatto carattere risulta evidente dai fatti cui essa diede luogo nei giorni 16 e 23, cagionando disordini che hanno perturbato l'ordine... (*Si ride*) disordini che hanno perturbato l'ordine, e potevano riuscire di più grave entità;

« Ritenuto che è dovere del Governo di impedire il ripetersi di siffatte manifestazioni e di vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico; visto l'articolo 3 della legge 20 marzo 1863, allegato A, decreta:

« L'associazione esistente nella città di Milano sotto il titolo di « *Fratellanza repubblicana milanese Amore e libertà* » è sciolta. »

Io non mi fermerò sulle grazie di stile che infiorano questo classico decreto, nè su quella peregrina scoperta che la associazione *Fratellanza repubblicana* si è chiarita contraria alle istituzioni monarchiche (*Si ride*), nè sui disordini che hanno perturbato l'ordine, e che mi ricordano il manifesto di quel sindaco di Francia che faceva affiggere: « visto che in questo cimitero comunale non si possono seppellire che le persone morte che vivono in questo comune... » (*ilarità*)

Certo, la stessa prima parte della motivazione di questo decreto rivelerebbe in chi lo stese una nozione assai poco chiara delle attribuzioni del Governo. L'autore del decreto probabilmente avrà voluto dire che l'associazione della *Fratellanza repubblicana* era trascorsa a fatti chiariti contrari alle istituzioni monarchiche; ma invece la fretta gli ha fatto dire una frase da La Palisse, che ha tutta l'aria di una eresia; che cioè ai repubblicani non è permesso che di chiarirsi costituzionali.

Neppure mi fermo sulla disinvoltura colla quale anche in questo decreto si riversa sulle spalle degli altri, pendente un processo, la responsabilità dei disordini, che tocca ai magistrati giudicare se provocati dai cittadini o dall'autorità; e quanto alla questione di principio sulla costituzionalità del decreto, ripeto ciò che dissi per quello del prefetto di Arezzo. La Camera, che ha proclamato ripetutamente, in occasioni solenni, i principii costituzionali circa la libertà di associazione, vedrà lei come quei principii vadano d'accordo con questi decreti.

Ma evidentemente questi decreti di scioglimento hanno un torto; quello di credere che le associa-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

zioni che essi colpiscono, ne resteranno distrutte effettivamente. Ah! se bastasse il decreto di un prefetto a distruggere nei liberi cittadini la coscienza di un diritto offeso e la tentazione di reagire contro l'offesa, bisognerebbe dire che il Ministero Depretis, dopo aver riformato lo Statuto, ha riformato anche la natura umana.

Arrogi un altro torto ancora: l'illudersi che questi arbitrii possano rimanere isolati. Ebbene, io vi dico che ora che avete sollevata questa questione, così degna della serietà vostra, delle bandiere e dello scioglimento dei circoli per cagion loro, voi dovrete andare ancora più avanti, e vi prevengo che dovrete sciogliere una dopo l'altra tutte le trecento associazioni repubblicane che sono sparse nella penisola; perchè il proprio vessillo lo hanno tutte quante, e fino a quando non avrete fatto una legge che loro lo proibisca, figuratevi se i vostri arbitrii non faranno venir loro, se anche non l'avessero, la tentazione di portarlo in giro!

Anzi, vi avverto che non avete tempo da perdere: perchè appunto or ora ricevo un avviso da Faenza di una prossima cerimonia che deve aver luogo in quella città.

Il 6 di questo mese vi si inaugura una lapide a Giuseppe Mazzini e leggo nel manifesto speditomi, che le rappresentanze delle associazioni locali e di quelle delle città e paesi di Romagna saranno precedute dalle rispettive bandiere, e muoveranno con esse, accompagnate da bande musicali, dal luogo di riunione alla piazza dove la lapide si inaugurerà.

Avviso al Governo; se vuol provocare nuove scene e nuovi disordini a Faenza, è padrone.

E io vi ripeto che di questo passo, una dopo l'altra, le dovrete sciogliere tutte le trecento associazioni per quanto non abbiate il coraggio di confessarlo; vi dovrete decidere a dichiararlo chiaro e tondo che per il partito repubblicano, nella libera Italia, le libertà statutarie sono sospese; e che questo è il compenso a lui riserbato per aver come tutti gli altri, e più degli altri, dato il suo contingente copioso di sangue sui campi di battaglia per la redenzione della patria. Dovrete sciogliere tutte le associazioni, dovrete suscitare nel paese una agitazione novissima, dovrete spingere le cinquanta migliaia di soci alla tentazione di un'insurrezione morale (*Rumori*) contro l'arbitrio; perchè le associazioni proibite in pubblico rivivranno in segreto, vietate di pien giorno, lavoreranno irritate nell'ombra; solo guadagno vostro sarà l'aver perduto i mezzi che la lor pubblicità vi dava, di vigilarle, di sorvegliarle, di averne sottomano le statistiche che l'onorevole Zanardelli vi presentava, di seguire con occhio attento i loro movimenti e il loro lavoro; e quei so-

dalizi rifatti segreti, dal segreto e dalle persecuzioni attingeranno la forza che attingono sempre tutti i principii perseguitati.

Se l'onorevole Depretis ne vuole un primo saggio, gli dirò che gli ultimi soprusi hanno già avuto il merito di far nascere in questi giorni, per reazione e protesta, cinque associazioni repubblicane nuove. Non dico nè il nome, nè il dove, perchè non voglio essere io quello che procuri loro avanti tempo le carezze del Governo.

E intanto, è da supporre, che l'onorevole Depretis avrà cominciato a prendere le sue misure contro il circolo repubblicano di Brescia. Si deve in Brescia celebrare a giorni la commemorazione delle gloriose giornate del 1849; festa patriottica, educatrice, che dal 1860 in poi vi si rinnova tutti gli anni, nelle stesse forme, e cogli stessi riti. Ora, oda la Camera.

Una sera del mese scorso, il sindaco convoca la Giunta ad ora tarda, in adunanza straordinaria, per darle partecipazione di una lettera riservatissima del prefetto. La lettera avvertiva il sindaco come qualmente sapendosi che al pari degli altri anni sarebbero intervenute alla festa le bandiere delle società, e quindi anche la bandiera del circolo repubblicano, ciò che gli altri anni era permesso, quest'anno non lo era più: tempi nuovi, usi nuovi: quindi pregava e scongiurava la Giunta ad interporre per persuadere i membri di quel circolo a intervenire alla festa senza la bandiera.

La Giunta municipale di Brescia non è composta di soci della Fratellanza artigiana, non è composta neppure di repubblicani, è composta di costituzionali puro sangue; il più rosso la penserà a un disprezzo come l'onorevole Depretis. (*Risa*)

Ebbene la Giunta municipale di Brescia meravigliata e disgustata di questa novità, essa testimone della calma e dell'ordine che avevano reso sempre, nei passati anni, bella e solenne la commemorazione, la Giunta municipale rifiutò unanime perfino di occuparsi di quella lettera del prefetto. Sia onore e lode alla Giunta di Brescia.

Intanto il 6 d'aprile è già qui: ed io in verità sono curioso di sapere ciò che farà l'onorevole Depretis, benchè veramente i fatti di Milano e d'altrove mi autorizzino a prevederlo.

Si procurerà ella, onorevole Depretis, la soddisfazione di vedere per la prima volta contro di sé tutta una città generosa e patriottica, che dopo avere per 20 anni commemorato con rito pietoso e tranquillo i suoi martiri, per la prima volta lo vedrà disturbato dalla novità della provocazione? Si darà ella la soddisfazione di gettare per la prima volta questo insulto sopra una pagina della storia nazio-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

nale? E la bandiera tricolore del circolo di Brescia assalita dai carabinieri, si ricorderà essa di essere stata allo stesso modo assalita nelle giornate famose, quando essa sventolava aspettando indarno (*Scoppio di vivi rumori e segni di disapprovazione a destra e al centro*) la vittoria della bandiera sorella già prostrata sui campi di Novara?

Voci a sinistra. Sì, è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego di moderare le sue espressioni e di non fare confronti odiosi.

CAVALLOTTI. Onorevole presidente, i confronti risultano dai fatti, non dalle mie parole. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Marcora*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompano.

CAVALLOTTI. Non è mia colpa, se certi ricordi ne evocano degli altri! Certe identità di reminiscenze si impongono; e quando a Milano, per esempio, dopo i fatti del 23, giornali di Destra narravano a loro modo le gesta delle guardie e accusarono il popolo di averle provocate, non è mia colpa se i milanesi si rammentarono di aver lette le stesse bugie, nello stesso stile e frasario, in altre occasioni, nella *Gazzetta ufficiale*, d'altri tempi di infamata memoria. (*Oh! oh! — Rumori*)

Voci a sinistra. È naturale! è l'identità!

CAVALLOTTI. Del resto, creda pure, onorevole Depretis, che quelle domande mi stringe l'animo il farglielo, perchè anch'io vedo i suoi capelli bianchi, e so ch'ella ci tiene a esser chiamato un veterano della libertà; e per questo mi pare quasi impossibile che certi fatti non parlino da se stessi al di lei animo più di qualunque dimostrazione, e non la facciano accorta che nei suoi modi nuovi di Governo vi è qualcosa che assolutamente non va; vi è qualche intima contraddizione che ripugna ad ogni animo di patriotta!

Ch'ella stessa lo senta, me lo farebbe credere ciò che è succeduto or ora a Genova. Vi doveva aver luogo il tiro al bersaglio. Stefano Canzio è chiamato dall'autorità per comunicazioni; e scrive a me. « Ieri soltanto, sul tardi, l'autorità draconianamente m'intimò la proibizione assoluta del nostro tiro al bersaglio, rendendomi, in caso di rifiuto, responsabile delle conseguenze; aggiungendo che questa volta, autorità, birri, gendarmi e truppa erano dispostissimi, anzi preparati a far rispettare la legge. A queste lepidozze risposi: che la legge stava per me e non per loro, che legge da invocare non ne avevano o me la mostrassero; che perciò avremmo tenuto fermo nel nostro diritto, e lo consigliai a comunicare immediatamente a Roma le disposizioni nostre ed a chiedere nuove e più cor-

rette istruzioni. » Le autorità telegrafarono, comunicarono a Roma, ... e concessero il permesso. Meno male! Ma pare al ministro che sia dignità di Governo questo mettersi a contrattare coi privati l'esercizio del più e del meno di diritti statutari? Se si sentiva di non aver diritto al divieto, perchè intimarlo colle minacce a Canzio? Se invece, del diritto si credeva sicuro, perchè il divieto lo ha ritirato poi?

Che cosa provano tutti questi sotterfugi, tutte queste pratiche diplomatiche a Brescia e a Genova, tutte queste trattative coi privati? Che cosa provano d'altro se non questo che il Governo sa per il primo di non avere la legge dalla sua, di non avere il più piccolo articolo di Codice che lo assista, e vorrebbe ottenere per altra via la acquiescenza dei cittadini all'arbitrio, per isfuggirne egli la responsabilità? Ma poichè la legge, questa benedetta legge, per voi non l'avete, e fatene una alla buon'ora, se volete avere almeno un'ombra di ragione! Vedremo poi se il Parlamento ve l'approverà. Intanto finchè non c'è, rispettate quelle che ci sono. (*Bene! a sinistra*) E se non volete rispettarle in linea di libertà, rispettatele almeno in linea di serietà! Perchè se non ci fossero delle vittime, se non fosse da piangere per esse, sarebbe cosa da ridere il vedere l'Italia da un canto all'altro sollevata, agitata, messa a disordine, per cagion della guerra a un pezzo di bandiera tricolore.

E mentre gli uomini seri si domandano qual pericolo nuovo minacci le istituzioni e qual nuova debolezza le abbia percosse, da essere ridotte a dare di sé tale spettacolo di paura; i bimbi, perfino i bimbi, si ridono di voi. Guardate qua; due giorni dopo i fatti di Milano l'autorità amministrativa, che aveva già scritto quelle pagine gloriose del 16 e del 23 nella propria storia, si apprestava a scriverne un'altra più gloriosa ancora.

S'era fitto in capo che la Fratellanza sarebbe ritornata per la terza volta col famoso terribile vessillo alla colonna di Porta Vittoria. Ed eccoti il giorno 25 corrente le truppe nelle caserme; cavalleria appostata sui bastioni; i merciaiuoli della fiera delle cinque giornate, distesi lungo il corso di Porta Vittoria, avvertiti dall'autorità di stare pronti a sgombrare al primo avviso per lasciar libera la strada alla truppa che caricasse.

Tutto insomma era pronto, come in città posta in istato di assedio per disperdere intorno alla colonna l'assembramento de' rivoltosi. E l'assembramento infatti ci fu... Ma sapete quale? Alla sera una ottantina di ragazzi e birichini lì intorno alla colonna s'eran data la posta; divisi in due schiere rap-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

presentavano la guerra del Governo alle bandiere: gli uni portavano in giro un fazzoletto e rappresentavano i dimostranti; gli altri facevano da carabinieri e tentavano di sequestrarlo: i carabinieri erano respinti e il fazzoletto girava trionfalmente. Non so chi fosse più serio di quei bambini o di voi. (*Oh! oh! — Rumori*)

Ma dalla guerra dei cenci, passiamo ora alla guerra dei fiori; perocchè la nova arte di Governo porta la tutela delle istituzioni anche nel campo dell'orticoltura. A Firenze si doveva celebrare il mese scorso l'anniversario di Mazzini. Il circolo repubblicano di Firenze, un circolo mansueto, viene avvertito dall'autorità che non sarebbero state permesse in nessun modo nè le bandiere, nè i discorsi.

E il circolo docile, da bravo, niente discorsi, niente bandiere: solamente decise di portare in quel giorno una corona di alloro al monumento di Pietro Giannone, che sorge nel cimitero di San Miniato. Anzi, per meglio assicurare l'autorità, il circolo dovette impegnarsi colla questura a portare la corona in via affatto privata, quasi di nascosto, la mattina per tempissimo. E così fu fatto.

Ma la mattina, con tutto ciò, i soci arrivando a San Miniato in ristrettissima comitiva trovano il cimitero e il recinto come in istato d'assedio, occupati da carabinieri col tenente e il capitano, e da guardie con tre delegati di questura: scusate del poco. Un delegato li avverte che è proibito aprir bocca, e fiatar sillaba allusiva alla circostanza: i soci, mansueti, depongono sul monumento la corona, e zitti zitti se ne vanno in santa pace. Credete che bastasse a far passare a quei signori la paura? Erano i soci appena usciti dal cimitero, che i delegati di pubblica sicurezza vanno a distaccare dal monumento la corona e la portano via, perchè portava scritto: *A Pietro Giannone i repubblicani di Firenze*. Però quei bravi delegati non s'erano accorti che portar via la corona dal monumento non bastava, perchè il monumento porta la figura della repubblica scolpita nel bassorilievo, con tanto di berretto frigio in testa! E quell'effigie vi venne posta sotto il Governo dei moderati. (*ilarità*) Basta, speriamo che l'onorevole Depretis per togliere lo scandalo, ora che ha sequestrate le ghirlande, farà demolire il monumento.

O signori, voi certo ricordate i versi che Giuseppe Giusti dirigeva a Pietro Giannone quando, pur salutando in lui il repubblicano austero, gli mostrava le cose non serie dei Governi di repubblica. Se l'ombra del povero Giusti fosse stata là presente a quell'apparato di armati, e di guardie rubanti le corone dei cimiteri, non so se l'amaro gambo non gli sarebbe morto sulle labbra confessando che

nei Governi monarchici si fanno cose meno serie assai.

Nella cima del pensiero,
Senza fartene mistero,
Sento la repubblica.

.....
E gli inciampi che ci vedo
Non mi svogliono dal credo;
Temo degli apostoli.

Ahimè! L'effigie di Giannone se avesse potuto parlare, avrebbe risposto quella mattina al poeta mostrandogli quella truppa di custodi: tu temi degli apostoli, ed io rido dei Giudei che fanno la guardia ai monumenti!

Ma l'epopea dei fiori non è finita ancora.

A Pisa il giorno 10 si doveva commemorare la morte di Mazzini. I cittadini repubblicani di Pisa si recano in pio pellegrinaggio alla casa Rosselli, e nella stanza ove Mazzini esalò l'anima grande, appendono ghirlande votive, su cui era scritto: *A Giuseppe Mazzini il circolo repubblicano di Pisa; A Giuseppe Mazzini gli studenti repubblicani di Pisa*. Le guardie invadono la casa del signor Rosselli (povero articolo dello Statuto che proclama la inviolabilità del domicilio!) e penetrano nella stanza ove Mazzini morì per portar via le ghirlande!

Protestando energicamente il padrone di casa contro l'inqualificabile prepotenza, le guardie l'aggiustano con un mezzo termine e si accontentano per discrezione di portar via soltanto le iscrizioni dai fiori.

Oh monarchia dei plebisciti, chi mai ti avrebbe detto quando passavi baldanzosa tra il fragore delle battaglie, dove i repubblicani cadevano per aggiungere gemme alla tua corona, quando passavi salutata dai sorrisi della vittoria, dal plauso delle popolazioni, dalla abnegazione degli eroi; chi mai ti avrebbe detto che dopo aver compendiata la poesia e la leggenda della tua casa in un fiore, ti saresti ridotta a far la guerra ai fiori ed a portar via le ghirlande dei morti? (*Bene! a sinistra — Rumori a destra*)

Ma è tempo che io mi fermi nell'enumerazione di queste gesta gloriose, che potrei prolungare all'infinito. La tronco addirittura e riassumo la mia interpellanza in alcune precise domande all'onorevole Depretis.

All'11 dicembre si era rimasti alla questione di sapere se il titolo di *Circolo Barsanti* fosse o non fosse un reato. Ma gli onorevoli Bonghi, Minghetti e Mari andavano quel giorno anche più in là, e volevano fatta man bassa su tutte le associazioni repubblicane in genere. Ora io domando all'onorevole Depretis se proprio egli crede arrivato il giorno di far sue le teorie di quei signori.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

Io gli domando se proprio egli crede sia reato la presenza in cerimonie pacifiche e legali, di associazioni pacifiche, protette dalla legge, colle bandiere che portano il loro nome? E se mi dice di sì, gli domando ancora qual è il nuovo voto del Parlamento, la nuova legge, il nuovo giudicato che dia al potere esecutivo la facoltà di fissare esso i limiti oltre i quali l'esercizio dei diritti statutari e la loro manifestazione pacifica diventi reato?

Qual è la nuova legge che gli dia il potere di sciogliere di suo arbitrio le associazioni che non gli garbano? Egli farà bene a dirmelo, perchè sinora io vivevo nella illusione che il Parlamento non avesse altra regola autentica in materia, in fuori dei due voti solenni coi quali sentenziava spettar soltanto ai magistrati pronunciar lo scioglimento delle associazioni: il voto del 1862 che in omaggio a quel principio, approvava il ministro Ricasoli, e il voto del 1867, che rovesciava lo stesso ministro, per essersene dimenticato.

Prova e controprova. Amerebbe la controprova, onorevole ministro, anche lei?

Se poi il ministro non sapesse dirmelo, gli domanderei se i suoi atti e de' suoi agenti, rispetto alle associazioni, non siano per caso violazioni precise degli articoli 6 e 26 dello Statuto, e reati contemplati dagli articoli 194 e 236 Codice penale, che trattano degli abusi degli agenti del potere?

Questo in linea di diritto e di principio. In linea di applicazione, ammesso pure che fossero reati non già questi arbitri del Governo, ma gli atti che egli perseguiva, gli domando se la prosecuzione gli pare che siasi eseguita nei modi e nelle forme che la legge di pubblica sicurezza prescrive?

Gli domando se sia teoria di *prevenzione*, o di *repressione*, tutela dell'ordine o provocazione ai disordini quella che non impedisce, ma facilita, agevola la libera circolazione di simboli voluti ritenere sovversivi, solo per avere il gusto e il pretesto di repressioni repentine e violente non precedute da intimidazioni di sorta, e seguite da catastrofi inevitabili: e se così agendo le autorità di Milano e loro dipendenti abbiano o non abbiano violato gli articoli 9, 19, 26 e 28 della legge di pubblica sicurezza.

In linea dei fatti d'Anghiari, gli domanderò se sia rispetto della giustizia, quando pende un processo che deve decidere tra i cittadini e gli agenti del potere, permettere a questi ultimi di valersi delle facoltà loro affidate a tutela dei primi, per disviare le indagini e le responsabilità, per turbare la libertà del procedimento e per prevenire l'azione della giustizia? Se sia tutela dell'ordine, se sia modo di ricondurre la calma negli animi il togliere od impedire ai cittadini, calunniati nei rapporti della

autorità, perfino il modo di difendersi davanti alla pubblica opinione, sequestrandone le difese, e se vi sia articolo di legge il quale permetta agli agenti di asportare dai pubblici negozi i giornali che all'autorità danno torto, anche quando il magistrato non vi ha trovato motivo di sequestro? Domando se sia tra i nuovi mezzi di conciliare l'ordine colla libertà la violazione dell'articolo 27 dello Statuto che garantisce la inviolabilità del domicilio, e lo invadere il sacrario delle case private per esportarvi perfino i segni d'onoranza e di affetto alla memoria dei grandi estinti?

Gli domando infine se crede proprio di giovare alla solidità delle istituzioni, di renderne più salde le radici collo spingere un partito intero, una massa intera di cittadini, per cui lo Statuto e la legge sono dichiarati lettera morta, fuori dell'orbita legale, a cercare, come in altri tempi, nella cospirazione il loro elaterio, e nella propaganda sotterranea l'attività che loro vien negata alla luce del sole, sul terreno pacifico della legge e della libertà.

Io prego l'onorevole Depretis di rispondermi, perchè il rispondere è urgente; tanto più nella imminenza di nuovi fatti che si preparano nelle varie città. (*Rumori*)

Alcune voci a destra. Avete inteso?

CAVALLOTTI. Come no? Pigliatevela con voi se l'arbitrio provoca le reazioni; se il primo frutto già raccolto dalle vostre provocazioni è appunto questo del provocare dappertutto dimostrazioni nuove; e se altri disordini da voi provocati nasceranno, importa sapere per tempo di chi sia la responsabilità. È necessario sapere fino a quando si intende di continuare a regalare all'Italia di queste scene.

Al prolungarsi di questi scandali certo sarebbe, ripeto, per il Governo di lunga preferibile che esso avesse il coraggio di venire qui a presentarci una legge eccezionale, e confessare che egli crede giunta l'ora di velare la statua della libertà, di chiudere ermeticamente le finestre, perchè c'è troppa aria fina, e teme che i polmoni delle istituzioni non ci reggano!

L'onorevole Depretis è invecchiato negli affari, ed ha certamente studiato molto in Machiavelli; egli deve certo ricordarsi di quella massima del Segretario fiorentino, che: « offende più assai uno Stato il rinfrescare ogni dì nell'animo dei cittadini nuovi umori per nuove ingiurie a questi e quelli; epperò è necessario non offendere, o fare tutte le offese ad un tratto. »

Fatele dunque tutte ad un tratto le offese, se così si vuole: e avanti questa benedetta legge: e che alla buon'ora sia finita una volta! Se n'era già parlato

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

agli 11 di dicembre, ma forse allora non si è voluto presentarla per pudicizia.

Ora, gli scrupoli potete lasciarli da banda. Facciamole tutte in una volta le offese, e fuori questa legge, che vi dia il diritto di fare più onestamente ciò che ora far non potete senza arbitrio, che limiti il diritto di associazione, che confisci a profitto di un partito le libertà statutarie, che permetta d'ora innanzi agli agenti della forza di far man bassa sui cittadini, senza neppure l'incomodo di intimidazioni nè di preavvisi! Dateci questa nuova legge della paura, e ditelo ancora una volta come un giorno Fox esclamava, che « una costituzione libera non è fatta per voi, e che ingannate l'intelletto e il sentimento umano proclamandovi devoti a libertà. » Questo sarà molto più franco, molto più serio del venirci qui a dire, come l'onorevole Depretis l'altro giorno diceva, che egli non ha altro scopo che l'osservanza della legge. Ma se non avete altro scopo che l'osservanza della legge, ebbene, perchè non cominciate a rientrarvi? E l'onorevole ministro l'altro di soggiungeva (e io sorridevo dentro di me in ascoltarlo) che *la missione della Sinistra è compiuta!* Ah! onorevole Cairoli, onorevole Zanardelli, onorevoli Crispi e Mancini, e voi tutti illustri campioni di questa parte della Camera, di cui le parole sono scritte negli annali del Parlamento e nella memoria del paese; voi che, soltanto l'altro giorno avete votato unanimi contro quel partito che chiamava la Sinistra oggi al Governo, una Destra peggiorata, date un'occhiata agli incartamenti dei processi di Genova, di Milano, di Anghiari, divertitevi alla letteratura classica dei decreti dei prefetti di Arezzo e di Milano, alle gesta di questa nuova guerra dei cenci e dei fiori, che aspetta ancora il suo Ariosto o il suo Tassoni, andate a San Miniato davanti al marmo di Giannone sfrondato dell'onore delle ghirlande, e poi ditemi voi se la missione della Sinistra, se la missione di un partito serio è questa. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora spetterebbe di parlare all'onorevole presidente del Consiglio; ma vi sono parecchi deputati che hanno chiesto di parlare per fatti personali, quindi io crederei opportuno che il presidente del Consiglio prendesse a parlare quando questi fossero esauriti.

L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MINGHETTI. L'articolo 33 del regolamento definisce come fatto personale il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse, però quando ieri l'onorevole preopinante parlava di me e dei miei amici, io ho chiesto di parlare per un fatto personale e parvemi essere nel vero.

Egli disse aver io affermato con altri miei amici che sotto la monarchia costituzionale nessuna opinione contraria si può esprimere se non abbia il visto dell'autorità, e che è permesso all'arbitrio del Governo di creare nuovi delitti non compresi nel Codice penale.

Ora l'alterazione delle mie parole è così manifesta che avrei potuto dispensarmi dal rettificarla pubblicamente; però, memore di quel detto che pur rimane sempre qualche cosa di ciò che altri ci ha imputato, ho creduto bene di spiegarmi.

L'opinione che ho espressa è assolutamente e sostanzialmente diversa da quella che mi è attribuita; l'opinione che ho espresso io, ed ha espresso anche qualche altro amico mio, fu questa: ciò che è riguardato dal Codice e dalle leggi come colpevole nel privato cittadino, non può essere riguardato come lecito in un'associazione, in un ente collettivo, che raccogliendo i privati li organizza, e per ciò stesso ha maggior forza ed efficacia di ciascuno di loro. Questa è l'opinione che ho espresso, e che mantengo.

Quando ieri il mio onorevole amico personale Filopanti diceva che doveva esser concesso di discutere qualunque questione, e propugnava il principio della libertà del pensiero, io mi sentivo d'accordo con lui. Come si discute in religione, si può discutere delle forme di Governo, si può discutere delle istituzioni sociali, e fin qui il Governo non deve ingerirsene. Ma quando dalla discussione come egli la chiamava platonica o ideale, si discende alla provocazione...

BIANCHERI. All'azione.

MINGHETTI... all'eccitamento, all'azione, allora il Governo è in diritto, è in dovere d'intervenire.

L'articolo, mi pare 471, del Codice penale, dice che chiunque con scritti o fatti eccita allo sprezzo ed al malcontento contro la sacra persona del Re, contro le persone della reale famiglia, o contro le istituzioni costituzionali, è passibile di pena.

Ora, se un'associazione che, come dico, ha tanta maggiore potenza in quantochè riunisce gli individui e li organizza ad uno scopo, se un'associazione commette questi medesimi reati, è essa passibile di pena? Ovvero deve riguardarsi come innocente? La libertà d'associazione si estende fino a tollerare gli scritti e i fatti che nel cittadino sono delitti? Noi crediamo positivamente di no, e crediamo che la legge attuale basti perchè non si permettano associazioni, le quali hanno il proposito e preparano i mezzi di rovesciare l'ordine presente delle cose, o abbiano in mira di dividere un'altra volta l'Italia, o di ristabilire il potere temporale del Papa, o di distruggere la monarchia, o di creare la repubblica. Noi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

crediamo che i fatti i quali dal Codice sono previsti come passibili di pena pel cittadino che li commette, includano il concetto di pena anche per l'associazione dei cittadini, per l'unità collettiva, per la organizzazione. Ecco la nostra opinione e come francamente l'abbiamo espressa altre volte, francamente ancora oggi la manteniamo.

L'onorevole preopinante chiedeva all'onorevole Depretis se fa sue queste teoriche; io potrei chiedergli a mia volta se fa sue le teoriche dell'onorevole preopinante; ma siccome uscirei dal fatto personale, mi basta di avere mostrato l'assoluta inesattezza delle opinioni attribuite a me, ed ai miei amici. E perciò a questo punto io mi taccio. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Liroy ha facoltà di parlare per un fatto personale. Favorisca d'indicarlo.

LIROY. Indicherò il fatto personale e mi vi atterro strettamente.

L'onorevole preopinante mi ha tacciato di contraddizione, perchè pronunziando un giudizio sopra un avvenimento che ormai appartiene alla storia (giudizio che mantengo), ho poi soggiunto che professavo riverenza grandissima a un illustre pensatore e a un insigne patriotta, quale fu Carlo Cattaneo.

Ma l'onorevole preopinante compendia e assorbe tutta la gloria di Carlo Cattaneo (della cui amicizia io mi onoravo), nell'aver approvato quel fatto, che io ho disapprovato?

L'onorevole preopinante ha poi soggiunto che si appellava alla Camera, inquantochè sopra l'apprezzamento di patriottiche gesta non deve esservi che concordia fra tutti i partiti. Ma l'onorevole Cavallotti appellandosi alla rappresentanza nazionale ha forse dimenticato che essa appunto era stata rinnegata e sconfessata dai promotori di quella cerimonia?

Del resto egli può credere che commemorazioni simili a quella abbiano una virtù educatrice; ed io rispetto la sua opinione, la mia è diametralmente opposta. Tanto più quando ricordo ciò che tutti avranno potuto leggere nei giornali. In quella commemorazione, fra i molti discorsi che furono pronunziati, vi fu anche questo: che forse, e presto, potrà venire l'istante in cui dovranno ancora sguainarsi i pugnali, che furono branditi contro i petti dei soldati stranieri! (*Senso — Movimenti*)

L'onorevole preopinante ha anche voluto fare dell'astrologia sull'avvenire del partito al quale mi onoro di appartenere. Permetta che io non gli accordi questo privilegio di divinazione. E anzi mantenendo ferme e incrollabili le convinzioni profonde che abbiamo, e proclamandole coraggiosamente, dichiaro che ho fede, non tanto nell'avvenire del mio partito,

quanto nell'avvenire del mio paese. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare per rispondere alle varie interrogazioni ed interpellanze a lui rivolte. (*Segni di attenzione*)

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Non farò esordio (*Bravo!*); il più fiero dei miei assalitori si è incaricato di farlo nella seduta di ieri; e sarò anche breve, perchè posso presumere che difficilmente potrò appagare gli onorevoli interpellanti ed interroganti, e che dovrò altra volta intervenire in questa discussione, perchè il regolamento della Camera lo esige. Ad ogni modo, se dovrò impormi per molte ragioni questo compito della brevità, vedrò di compensare la brevità con la chiarezza. (*Benissimo!*)

Riassumendo le accuse fatte contro il Ministero; e più specialmente contro di me, parmi che i miei onorevoli avversari, un po' di destra, un po' di sinistra, mi abbiano accusato di essere incerto tra il bene ed il male; novello Pier Soderini, essi dicono, che per la mia indecisione sono predestinato al limbo. (*ilarità*) Secondo gli onorevoli preopinanti, il Ministero non è riuscito a far conoscere, nemmeno coi fatti, quali sono i criteri che lo guidano nell'amministrazione della pubblica sicurezza; non ha saputo fare osservare la legge; non ha saputo difendere la libertà e nemmeno serbare incolume il principio di autorità, del quale deve essere principale depositario e custode. Insomma, la conclusione di tutte queste accuse è questa: il presidente del Consiglio deve essere imbarazzatissimo a rispondere a queste interpellanze. (*Si ride*) Forse un po' imbarazzato, lo confesso, ma soprattutto addolorato; e addolorato, lasciatemelo dire, perchè, in fondo, in questa discussione, io vedo una cosa che devono veder tutti, un pericolo! Un pericolo agli occhi di chi desidera che il sistema costituzionale proceda bene. Il pericolo che un'altra volta venga a manifestarsi una fenditura e che non si sappia più in questa Camera dove sia e dove non sia la maggioranza. (*Mormorio a destra*) È così. Ho promesso di essere breve e di fare ogni sforzo per essere chiaro, e quindi entro senz'altro in materia. Dirò brevissimamente quali sono i criteri che in questa questione il Governo ha inteso di seguire ed ha seguito, quali sono i fatti sui quali ha vertito la discussione e come a questi fatti furono questi criteri applicati. (Bene! a destra)

Veniamo senz'altro alla grossa questione che si agita. Quali sono le intenzioni del Governo intorno alle associazioni repubblicane ed alle loro manifestazioni? Il Ministero. (ognuno lo può pensare) fino dalla sua origine, dovette mettere innanzi a sè questa questione, e dovette discuterla nel Consiglio dei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

ministri. I criteri adottati furono i seguenti. (*Segni di attenzione*) Nessun provvedimento finchè queste associazioni rimangono nel campo puramente speculativo. È difficile che rimangano nel campo puramente speculativo.

Voci a destra. Molto!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè, o signori, se escono dal campo speculativo ed entrano nel campo dell'azione, come alcune di queste associazioni hanno recentemente e pubblicamente dichiarato di voler fare, in questo caso le cose cambiano ed il Governo deve a sua volta riservare la sua libertà d'azione per reprimerle.

Altro criterio, o dirò piuttosto dovere, che il Governo s'impone: attenta ed assidua vigilanza sopra di esse. Vigilanza che non limita la libera discussione nel campo del pensiero. Finalmente il grosso della questione è sciolto colla massima seguente: immediata repressione all'apparire di qualsiasi fatto che a termini delle leggi vigenti costituisca un reato o l'evidente preparazione a commettere un reato.

Io non so se questi criteri saranno accettati da molti o da pochi: certo è che questi criteri sono stati ammessi ed adottati sia da me, sia dal mio onorevole amico il guardasigilli, sia unanimemente da tutti gli altri componenti il Consiglio dei ministri. Forse il Ministero avrà in qualche caso interpretato la legge in modo diverso da quello con cui può essere interpretata da qualcun altro in questa Camera: ma il Ministero non ha mai inteso e non intende di allontanarsi da queste norme.

Veniamo all'applicazione di questi criteri.

Io vi domando: si può permettere o tollerare in uno Stato che, ai termini dell'articolo 2 dello Statuto, è retto da un Governo monarchico rappresentativo, che appariscano pubblicamente, come pubblica manifestazione ed affermazione, bandiere dichiaratamente repubblicane, pubblica affermazione di un'associazione contraria all'attuale forma di Governo?

Ecco tutto il quesito sul quale dobbiamo discutere e sul quale urge, l'ammetto io per primo, che la Camera si pronunzi. Il Ministero è d'opinione che nè si possano permettere, nè si possano tollerare queste manifestazioni, queste pubbliche affermazioni, le quali evidentemente sono un principio di azione. Il Ministero è d'avviso che la pubblica ostentazione di simili bandiere, di simili emblemi, debba comprendersi nei reati previsti da un articolo del nostro Codice penale; e che quando si tratta di preparazione evidente ad un reato previsto da qualche disposizione del nostro Codice penale, in tale caso il Governo abbia il diritto di applicare le dispo-

sizioni dell'articolo 9 della legge di pubblica sicurezza. (*Bene! al centro*)

È di conformità a questi criteri, che mi paiono abbastanza chiari, che il Ministero si è regolato; e sono conformi a questi criteri, da applicarsi con fermezza e moderazione (perchè non bisogna mai esagerare) le istruzioni ch'egli ha date ai prefetti, ai depositari della pubblica autorità per la sicurezza pubblica.

Può darsi che ad alcuno non sembrino chiare le disposizioni della legge, come sembrano chiarissime al Ministero. E non è a dissimulare che, dovendosi rifare una legge sulla pubblica sicurezza, e non già fare una legge speciale, può essere opportuno che, tanto sotto il punto di vista dottrinale che sotto il punto di vista pratico, questi criteri possano essere esaminati, confermati o modificati.

Una voce al centro. O allargati.

Una voce dal banco dei ministri. Secondo lo Statuto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Certamente.

Io, francamente, non credo che in un Governo come il nostro questi principii, nella pratica, possano essere messi in discussione. Ma io domando: in Francia, dove vi è la repubblica, si lascierebbe passeggiare per le vie la bandiera bianca del Borbone? Si lascierebbe passeggiare la bandiera rossa della Comune? Io non lo credo. (*Movimenti*)

L'onorevole Cavallotti (mi pare che sia lui) ha detto che il Governo aveva accompagnato con una scorta d'onore la bandiera bianca e gialla del Pontefice sovrano in occasione dell'istallazione del vescovo d'Alatri.

Se questo fosse veramente avvenuto, il Ministero sarebbe certamente colpevole; ma secondo le informazioni che ho avuto la cura d'assumere questo fatto non ha il menomo fondamento. Furono mandati alcuni carabinieri ad Alatri nell'occasione che il nuovo vescovo faceva il suo ingresso nella diocesi, ma furono mandati per tutelare la sicurezza pubblica, e non per far corteo ad alcuno; furono mandati perchè non avvenissero fatti contrari alle leggi, non per offenderle. Le cose si passarono tranquillamente, ed il solo fatto notevole che occorre si fu che il vescovo, rivestito degli abiti pontificali, entrò trionfalmente nella sua diocesi, cavalcando una mula bianca. (*Viva e prolungata ilarità*) Ecco quanto vi fu di straordinario in tale occasione.

Siccome ho detto che voglio esser breve, vengo senz'altro ai fatti, dei quali s'è parlato, di Genova, di Milano, d'Anghiari, di Chioggia, di Rimini...

Voci. Di Jesi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Di Jesi, senza dimenticare la guerra ai fiori, della quale ha parlato l'o-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

norevole Cavallotti, e della quale sento a parlare per la prima volta.

Veniamo ai casi di Genova.

A Genova l'autorità che rappresentava il Governo aveva l'istruzione, di cui ho già dato notizia, di non permettere che nella commemorazione, alla quale quell'illustre città prendeva parte per onorare la memoria del grande apostolo dell'unità, si portassero bandiere con iscrizioni di evidente significato repubblicano.

Qui viene in campo, o signori, un'obiezione che ha un certo peso: si è fatto sempre così, sono 20 anni che la bandiera della Fratellanza artigiana, diceva l'onorevole Cavallotti, assiste a questa patriottica commemorazione; perchè questa novità? Io faccio una prima osservazione, e dico: se sono giusti i criteri da me annunziati, l'abuso non li distrugge, e il tempo in questo non può aver creato un diritto. Pel passato hanno fatto male quelli che ciò hanno tollerato, e pei primi dovrebbero confessarlo, se io ho ragione; ma se poi io avessi torto, bisogna dire che hanno fatto benissimo e che bisogna seguitare sulla stessa via (No! no! a destra), salvo poi a vedere i risultati.

Ma poi, è egli esatto che una delle bandiere che comparirono a Genova e che fu la protagonista dei fatti avvenuti a Milano, la bandiera della Fratellanza repubblicana, è esatto, dico, che sia sempre comparsa in pubblico come queste ultime volte? A me risulta il contrario; a me risulta che pochi mesi or sono questa bandiera aveva ancora un altro significato, perchè essa aveva un'altra iscrizione; ora ha cambiato la ditta, o signori. (*Viva ilarità*)

La società cui apparteneva si chiamava la *Fratellanza artigiana*; e, pochi mesi or sono, la società ha cambiato il suo nome e si è intitolata: *Fratellanza repubblicana*. E le cose, o signori, cambiano d'aspetto.

Quello che io dico della bandiera della *Fratellanza artigiana* di Milano lo potrei dire di altre società e di altre bandiere che pure hanno cambiato nome, e per conseguenza, come fatto pubblico, come pubblica manifestazione, da un ideale e da un disegno, sono passate ad un altro. Così altre società, che avevano prima un'altro nome, e atteggiamento molto tranquillo, hanno preso risolutamente un nome che ha un significato tutt'affatto diverso.

Che cosa è avvenuto a Genova? Io dico una volta per tutte che non intendo entrare nei particolari, e per una ragione principalissima: sono aperti i procedimenti giudiziari, ci sono degli imputati, ci sono dei verbali dell'autorità di pubblica sicurezza trasmessi all'autorità giudiziaria, in conseguenza dei quali quest'autorità procede; e io, dinanzi ad un

procedimento aperto, non mi permetto di parlare dei fatti se non usando un certo riserbo; temerei altrimenti di offendere il corso della giustizia, di recar danno al suo procedimento regolare e leale. Dirò tuttavia sommariamente quello che è avvenuto.

Quello che è avvenuto a Genova somiglia un poco a quello che è avvenuto a Milano. Comparvero queste bandiere, ma erano avvoltole sull'asta, e però l'iscrizione non si vedeva. Naturalmente la forza pubblica, che aveva la sua consegna, non vedendo iscrizione non poteva dir nulla. Le iscrizioni poi furono messe in evidenza quando il corteggio era pervenuto in luoghi dove la folla compatta, composta di persone di tutti i ceti, rendeva difficile all'autorità e agli agenti di sicurezza pubblica di esercitare la loro azione senza produrre guai e gravi inconvenienti. In una strada stipata di gente, se le guardie si fanno a rompere con violenza la folla si suscitano conflitti e si corre pericolo di far danno a cittadini innocentissimi.

Cotesti sono casi nei quali si deve procedere con riguardo. Dopo due inutili tentativi, resi vani, come ho detto, da queste speciali circostanze, che prima le iscrizioni non erano visibili e poi vi era una folla compatta che impediva di agire, e da altre circostanze speciali, le quali è inutile che io dica alla Camera, venne il momento in cui le guardie di sicurezza pubblica ed i carabinieri si impadronirono difatti della bandiera. Se ne impadronirono; anzi arrestarono anche la persona che la portava. Ma anche là si trovarono (e qui non posso fare l'elogio di alcune autorità subordinate) anche là si trovarono inondati dalla folla. Che fare? Pochi armati, in mezzo ad una folla compatta, hanno difeso la bandiera sequestrata senza far uso delle armi finchè hanno potuto; ma una ondata di popolo la strappò loro di mano e la bandiera ne andò infranta. Questa è la verità dei fatti. Ci può essere stata qualche piccola graffiatura; ma, insomma, a Genova non ci è stato nulla di grave. Quello che ci è di grave è la resistenza seria opposta alla forza pubblica; e su di questo atto è aperto, come dissi, il procedimento.

Veniamo a Milano.

Qui le accuse sono innumerevoli: perchè non avete impedito alla bandiera di uscire? Voi lo avete fatto apposta; avete anzi agevolato a questa bandiera di portarsi in pubblico, per avere poi il gusto (ciò fu detto per quando apparve la seconda volta) il gusto di infierire contro la inerme moltitudine.

(*Commenti*)

CORBETTA. Questo non è.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma, Dio buono! a chi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

può venire in mente una cosa simile, onorevole Cavallotti? Bisognerebbe proprio supporre che le autorità di sicurezza pubblica fossero gli uomini più dissennati che si possano immaginare.

MARCORA. E lo sono. (No! no! — Rumori)

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Marcora.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In fatto poi, diciamolo francamente, il Governo, quando ha potuto mettere in pratica il sistema consigliato dall'onorevole Cavallotti ed anche dall'onorevole Marcora, cioè impedire che le bandiere apparissero in pubblico, lo ha fatto.

A Genova arrivarono alcune bandiere repubblicane. Siccome si sorvegliava anche la stazione, come vi giunsero, le bandiere furono sequestrate. Quelle lì non comparvero nella commemorazione (*Ilarità*) e non destarono alcun tumulto. A Milano avvenne lo stesso. Fu sequestrata una bandiera che proveniva da Pavia e una venuta da Sesto Calende, e per coteste non c'è stato nulla. E si sarebbe fatto anche il sequestro di quella della Fratellanza repubblicana se fosse stato possibile; ma non è stato possibile per una circostanza che vado ad esporre, e che per verità è un po' comica. La bandiera della Fratellanza repubblicana, se mi fu descritta bene, consiste in un pennone o stendardo che è attaccato all'asta con delle cordicelle.

MARCORA. L'hanno ingannato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi dicono che sia fatta così. Ebbene...

MARCORA. È una fiaba.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Una fiamma sarà. (*Ilarità*)

Sia comunque, il fatto è questo, che l'autorità di sicurezza pubblica ha vegliato al luogo di residenza, ossia dove si riunisce la società della Fratellanza repubblicana, ma la bandiera non è uscita. È uscita l'asta senza il drappo. Poi credete che questa bandiera si sia andata ad unire alle altre nel luogo di convegno che era fissato? A me risulta di no; vedremo chi avrà ragione. La prima volta invece andò ad unirsi al corteo fuori di città; quando il corteo aveva già fatto due terzi del suo lungo tragitto, ecco improvvisamente comparire questa bandiera.

Le guardie di sicurezza pubblica, in mezzo ad una folla compatta, tentarono di impadronirsene; ma la bandiera, portata da uomini vigorosi e svelti, cercava di sfuggire a questo tentativo. Poi il drappo scompariva (*Ilarità*) e allora non ci rimaneva più che il bastone come corpo del reato. (*Viva ilarità*) Fu ripetuto, credo, un paio di volte questo tentativo; infine le guardie si portarono in una località dove era difficile che scomparisse; ma siccome il

drappo fu staccato, andò in pezzi, e la cosa finì così. Questo per la prima volta.

Vediamo alla seconda, cioè a quella tale rappresentazione di cui ha parlato l'onorevole Cavallotti.

Naturalmente per la seconda volta, io dico il vero, se non fossi stato animato da un principio che credo tutti gli uomini di Governo debbano seguire, cioè di lasciare alle autorità locali, ai prefetti, una certa latitudine nell'esercizio delle loro funzioni, perchè veramente essi sono i giudici più competenti, e trovandosi in un dato ambiente possono vedere quello che è possibile e che convenga di fare con minor danno della pubblica quiete, avrei voluto, dico (sarà stato un grosso peccato, non so se mi verrà perdonato, ma ne ho già tanti, sarà uno di più) e avrei potuto, visto i disordini avvenuti nel giorno 16, vietare la convocazione del giorno 23, salvo a venire alla Camera, e dire: signori, nell'interesse dell'ordine pubblico ho creduto di far questo.

SPAVENTA. E perchè non l'ha fatto?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè non l'ho fatto, mi si domanda; lo capirà presto, onorevole Spaventa.

Io non era Milano, era a Roma.

E parlando francamente credo che il prefetto abbia fatto bene e come doveva fare. Egli diede ordini precisi di non lasciare che questa bandiera apparisse e accompagnasse il corteo; ammaestrati dall'esperienza precedente che la bandiera sbucava improvvisamente e scompariva come una di quelle ombre di cui dice Omero:

E stridendo colà l'ombra sotterra

innanzi a chi voleva stringerla, e non si vedeva più, studiato l'itinerario del corteo, che cosa hanno disposto le autorità di pubblica sicurezza? Hanno disposto d'impadronirsene nella località dove quest'atto poteva compiersi con minori inconvenienti.

Ecco tutto l'agguato, onorevole Cavallotti, perchè nelle altre strade o troppo strette, o con botteghe o con troppa folla, era facile qualche grosso guaio; quindi hanno detto: siccome di là ci deve passare potremo impadronircene senza inconvenienti.

E notate che anche nel giorno 23 quella bandiera non è andata al convegno comune, ma si intromise nel corteggio quando era già in cammino: in un dato punto si frammischìò alle altre.

Perciò, quando il corteo si trovò in questo punto, le disposizioni erano date perchè l'autorità si impadronisse della bandiera. Avvenne ivi un po' di tafferuglio; è vero che c'erano delle guardie di sicurezza pubblica travestite, ma il fatto risulta al Governo un po' diverso da quello che fu detto in questa

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

Camera. Non si tratta di guardie sguinzagliate là ferocemente, e di tutto un corpo d'armata che non vedesse l'ora di slanciarsi sulla inerme moltitudine per afferrare questa bandiera: c'era un po' di forza preparata, perchè non si sa mai che cosa possa succedere quando c'è una grossa agglomerazione di persone. Quanto alle guardie travestite che seguivano il corteo, esse furono conosciute da qualcuno che accompagnava la bandiera, e conosciute, probabilmente non furono trattate coi guanti.

Cominciò un diverbio, forse un po' di colluttazione, in vicinanza del luogo designato per impadronirsi della bandiera. Naturalmente, visto che la bandiera era arrivata al luogo ove la si voleva sequestrare, visto questo principio di colluttazione, escì un po' di forza, la bandiera fu difesa, malconcia, rotta; c'era una bandiera vicina, il portatore della quale non solo la difese virilmente, ma l'adoperò anche per difenderla (*Ilarità*); il corteo fu dalla forza pubblica diviso per un momento in due parti, furono fatti 23 arresti. Gli arrestati si condussero nella vicina caserma, e poi in seguito furono deferiti all'autorità giudiziaria. Alcuni, ma in piccolo numero, furono lasciati liberi, per altri fu confermato l'arresto e si continua il giudizio.

Su questi particolari il mio collega, l'onorevole gnardasigilli, potrebbe dare ragguagli maggiori.

Ecco adunque in che consiste il fatto. Il corteo poi continuò il suo cammino, e la funzione fu compiuta.

E qui mi spiace di dover dire che al cimitero dove si è condotto e si riunì il corteo (*Forse! forse!*) furono pronunziati discorsi molto biasimevoli, tanto biasimevoli che, siccome l'impiegato di sicurezza pubblica, che si trovava presente, non ha creduto di rilevarli e di fare quello che era suo dovere di fare, il prefetto lo ha immediatamente sospeso dal suo ufficio (*Bravo! a destra*), e probabilmente il Ministero aggraverà ancora la pena inflitta dal prefetto. (*Bravo! a destra — Rumori a sinistra*)

Vediamo alcune delle accuse più gravi che si fanno alle autorità locali. Prima di tutto si dice, e si è ridetto e ripetuto molte volte quasi si trattasse di una gravissima colpa del Governo: avete proceduto senza fare le intimazioni volute dalla legge.

Una voce. Questo è vero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Questo è vero, sento dire. Ma questo è assolutamente inutile, o signori; non era caso in cui l'autorità di sicurezza pubblica avesse obbligo di fare le intimazioni. Le intimazioni si fanno per sciogliere un assembramento, ma non si fanno intimazioni quando si manifesta un reato, e quando si tratta d'impedirne la prosecuzione, e d'impadronirsi del corpo del reato stesso. Mancherebbe ancora che in questi casi si dovessero fare le

intimazioni per dar tempo al corpo del reato di prendere il volo. (*Bravo!*)

In questo poi, io che sono avvocato fuori d'uso, non so se avrò perfettamente ragione; ma a lume di buon senso la cosa mi pare chiara, e questa è anche l'opinione dell'onorevole guardasigilli e di tutti i miei onorevoli colleghi.

Un'altra accusa si fonda sul manifesto del questore. Il questore ha dichiarato in un manifesto, che coloro che avessero portato bandiere contrarie alle nostre istituzioni sarebbero stati deferiti ai tribunali. E sapete qual è l'interpretazione di quel manifesto che non fu fatto dal Ministero? Una interpretazione un po' singolare. Io ammetto che forse vi si poteva aggiungere una parola di più. Nelle mie istruzioni quella parola non vi manca: dovevasi aggiungere che l'autorità avrebbe impedito che le bandiere si portassero. Però il manifesto dice: Badate, se andrete con bandiere repubblicane sarete deferiti ai tribunali. E qual è l'argomentazione? Andremo con bandiere repubblicane, lietissimi di essere deferiti ai tribunali.

Ed è con questo ragionamento che si vuol sostenere che l'autorità di pubblica sicurezza doveva consentire che si violasse la legge? A me pare che quando uno è deferito al tribunale, vuol dire che viola una legge. Si viene fino a questa conseguenza? A me veramente pare il contrario. La proibizione per me è implicita. Quel manifesto era un avviso di più; perchè del resto le società erano di già avvisate da quello che era seguito la domenica precedente; ed erano avvisati poi in diversi altri modi. Non si può dubitare che quello che avvenne giunse inaspettato per nessuno. Qui è tutto il fatto di Milano, nè saprei che cosa aggiungere.

MERZARIO. E lo scioglimento?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Degli scioglimenti parlerò in fine, perchè ce n'è più d'uno. Li metterò tutti insieme, e farò una specie di statistica degli scioglimenti.

Veniamo ora ad un altro fatto, di cui non ha parlato nè l'onorevole Cavallotti, nè l'onorevole Marcora, ma ne ha parlato l'onorevole Lioy. Al fatto di Chioggia.

Io confesso che il fatto di Chioggia è per me forse il più grave di tutti quelli che sono avvenuti in questi ultimi tre mesi.

È verissimo quello che disse l'onorevole Lioy. Si tratta di una popolazione patriarcale, dolce, laboriosa, d'animo mite, franca, come sono tutte le popolazioni che si compongono principalmente di marinai. La politica ci entra per pochissimo nel fatto di Chioggia: c'entra un po' la finanza comunale, un po' quella benedetta questione del Brenta.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

Io credeva d'aver tranquillati gli animi (non ignorava che c'erano a Chioggia dei malumori per questa questione del Brenta) dichiarando che io personalmente mi teneva sempre vincolato alla mia antica opinione che ho sempre difesa in questa Camera (l'onorevole Cavalletto deve ricordarsene) quando era difesa da pochi, propugnando la immisione diretta del Brenta nel mare togliendola dalla laguna. Credeva di averli tranquillati. Ma ho visto che non vi sono riuscito. Però nessuno si aspettava quel che avvenne a Chioggia; nè l'autorità locale, nè l'autorità provinciale; nessuno si aspettava quello che è avvenuto. Se si fosse soltanto sospettato, sarebbe stato tanto facile il mandare un po' di forza a Chioggia ad impedirlo. Chioggia è a poca distanza da Venezia dove c'è una guarnigione sufficiente. Il fatto giunse proprio inaspettato. È anche vero quello che fu detto, che in quei mali umori che precedettero l'ultimo fatto gravissimo si erano manifestate idee che pronosticavano guai. Per esempio, in una delle assemblee tenutesi a Chioggia (se la memoria non mi soccorrerà giustamente circa quei fatti la Camera me lo dovrà perdonare, perchè in poche ore ho dovuto digerire tutta questa massa di carte) fra le altre cose i Chioggiotti hanno deliberato di costituire un comitato di salute pubblica (*Ilarità*) per l'affare del Brenta. Qui c'è stato un errore; dovevano dire di sanità pubblica. (*Si ride*) Ad ogni modo il fatto è stato gravissimo. E anche qui io debbo dire due cose. Una è che la truppa si è portata mirabilmente. Essa non ha fatto altro che ubbidire agli ordini dell'autorità civile, come era suo dovere. Ma nel resto, e per la calma, e pel sangue freddo, e pel coraggio non ha lasciato nulla a desiderare, come non lascia mai a desiderar nulla la nostra truppa. Bisogna però che lo confessi, anche a Chioggia un impiegato subalterno non ha risposto all'aspettazione, quantunque sia una bravissima persona. (*Mormorio*) Ma insomma la verità debbo dirla sì o no?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A Chioggia fuvi una vera ribellione, ma fu presto repressa; si procedette immediatamente ad arresti. Anzi noterò che uno dei primi arrestati, fra quelli che facevano più rumore e che procedevano più vivacemente a vie di fatto, rilasciato nel tumulto a quattro ore, per ordine dell'autorità civile, era alle otto o alle dieci ore nuovamente arrestato. Così si procedette poi agli arresti di quelli che erano indicati come colpevoli, ed ormai la procedura penale è iniziata e giustizia sarà fatta.

Io non ho altro da dire quanto al fatto di Chioggia. Vengo al fatto di Anghiari, dove, stando alle

informazioni dell'onorevole Cavallotti, il circolo repubblicano sarebbe il più innocente d'Italia, e nulla, assolutamente nulla, vi sarebbe da dire sul suo conto. Io non ne dirò gran cosa, perchè anche lì c'è aperto un procedimento, e non voglio colle mie parole aggravare lo stato degli imputati. Ma dirò così di passaggio, che appena mi pervenne la notizia di questo fatto ho mandato immediatamente un ispettore sul luogo a fare un'inchiesta, e che dalle relazioni avute mi risulta che il carabiniere a cui alluse l'onorevole Cavallotti venne immediatamente allontanato da Anghiari, e probabilmente sarà deferito ad un Consiglio di disciplina, perchè giustizia ci ha da esser per tutti.

Ma il fatto d'Anghiari in sè stesso era gravissimo: anche ad Anghiari una dimostrazione ha preso le proporzioni di una ribellione, e le grida dei dimostranti sapete quali erano? Viva la repubblica universale! abbasso la costituzione! morte al Re! (*Sensazione*) abbasso il sindaco! Fu arrestato uno dei dimostranti; la folla reagì per farlo mettere in libertà; si scambiarono dei colpi d'arma da fuoco; un maestro di scuola, ch'era uno dei membri del circolo repubblicano, fu sgraziatamente colpito: fu assalita la caserma dei carabinieri e i carabinieri dovettero difendersi per mantenere autorità alla legge.

L'onorevole Cavallotti ha portato qui alcune corrispondenze che gli sono venute; e, fra le altre citazioni fatte da lui, ci è una protesta a stampa, una specie di manifesto, in cui si dichiara che tutto quello che si è asserito contro il circolo repubblicano d'Anghiari ed i dimostranti non ha nessun fondamento. E questa protesta è firmata da 150 abitanti di Anghiari, compresa una trentina di donne.

CAVALLOTTI. Che hanno pure gli occhi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sicuro! Altro che! E la lingua soprattutto. (*Ilarità*) Ebbene, io non posso a meno di leggere un brano anche di una corrispondenza ufficiale: che non avrà certo per l'onorevole Cavallotti la stessa autorità che ha per me: ma, siccome io non sono obbligato a mettere intiera fede nelle corrispondenze private di cui ha parlato l'onorevole Cavallotti, così, esonerando lui dal mettere fede intiera nelle corrispondenze ufficiali, ne do però lettura onde si valutino queste diverse testimonianze. Ecco che cosa mi si scrive: « Mi limito ad accennare che dei firmatari di quel manifesto, parte sono membri del Circolo repubblicano, parte parenti dell'ucciso Ghignoni; gli altri sono la moglie di un arrestato, altri parenti ed amici degli arrestati, parenti ed amici dei denunciati, ed i denunciati stessi, come sarebbe l'ingegnere Ruti Francesco, che è appunto fra i denunciati. »

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

Questa testimonianza, come vede la Camera, sarà bella e buona per gli imputati: se ne varranno certamente in giudizio, ma io noto, che sono gli imputati stessi e i loro parenti denunziati pel reato commesso che fanno testimonianza a loro favore.

CAVALLOTTI. E il decreto del prefetto?

MINISTRO DELL'INTERNO. Il prefetto! Ma non sa, onorevole Cavallotti, che tante volte i prefetti devono fare il decreto lì per lì, e non possono sempre scrivere col dizionario della Crusca e col bello stile alla mano per fare le loro ordinanze? Ma, siccome anche su questo fatto è aperto un procedimento, non credo di dovere entrare in altre spiegazioni. Potrei darne, se volessi, massime sulle cose che furono sequestrate nel locale del circolo repubblicano, ma lo credo inutile.

Fu citato il caso di Rimini. Qui avrei da dire cose gravi. I fatti disgustosi di Rimini ebbero principio nel giorno in cui si festeggiava il natalizio di Sua Maestà. È inutile notare che gli edifici pubblici erano illuminati, meno il palazzo municipale che brillava per la sua oscurità. Come era naturale, la banda militare, posta in non so qual luogo, festeggiava il natalizio del Re d'Italia. Ebbene, dai rapporti a me pervenuti risulta che l'inno reale suonato dalla banda del reggimento ch'è di guarnigione a Rimini fu interrotto colle grida di: Viva Passanante! (*Voci di riprovazione*) Viva la repubblica universale! Morte al Re Umberto! (*Nuove voci di riprovazione*) E succedettero a Rimini altri fatti non meno gravi, ma non voglio aggiungere altro.

CAVALLETTO. Sono bestie feroci!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Spero che i mali umori, che poi si sono esacerbati per altri fatti relativamente piccoli, come quello dell'aggressione di un sergente, si calmeranno.

Sono persuaso che gli onesti cittadini di Rimini pensando alla deplorabile anomalia di un contrasto tra una parte del nostro valoroso esercito e la cittadinanza, da cui escono e di cui fanno parte i nostri soldati, faranno sì che siavi pieno accordo tra la guarnigione ed i cittadini.

Fu citato anche dal mio amico personale l'onorevole Filopanti il fatto di una perquisizione eseguita in casa del presidente della Società dei reduci di Bologna.

Veramente su questo fatto io non potrei dare molte spiegazioni; dirò quello che posso dire.

Avvenne l'accompagnamento al cimitero della salma d'uno dei reduci: si pronunziarono discorsi b'asimevoli, e l'autorità di pubblica sicurezza, che non potè impedirli, fece però il verbale che ha l'obbligo di fare e deferì il fatto all'autorità giudiziaria. Dopo sei o sette giorni l'autorità giudiziaria ri-

chiese l'ufficio di questura di procedere ad una perquisizione nel locale della società e presso alcuni suoi membri, cioè presso l'onorevole colonnello Pais e due altre persone che fanno pure parte della società. Avrebbe l'ufficio di questura potuto procedervi di notte, come ne aveva facoltà, ma vi procedè di giorno; fece la perquisizione che gli venne ordinata, rimise il verbale della perquisizione fatta alla autorità giudiziaria e fece il suo dovere. Perciò il potere esecutivo, come capo dell'autorità di pubblica sicurezza, è affatto estraneo a questo fatto che sta assolutamente nella competenza, sia per l'iniziativa, sia per la prosecuzione degli atti, dell'autorità giudiziaria.

Io avrei molte altre cose da dire. Dovrei parlare dell'*agape* rammentata dall'onorevole Codronchi e contraddetta dall'onorevole Cavallotti, se ben ricordo.

Trattasi di una daga perduta; è facile che in un trambusto una daga esca dal fodero e si perda. Ora chi l'ha trovata ha l'obbligo di restituirla, a meno che non voglia appropriarsela. (*Si ride*) Di ciò non dirò altro.

Ma l'onorevole Codronchi ha citato un altro fatto, cioè la diffusione di manifesti, o proclami internazionalisti. Il fatto è vero, ma si è compiuto fuori d'Italia; questi manifesti o proclami, che non potrei abbastanza stigmatizzare, si tentò di introdurli in Italia, e qualcheduno forse vi è penetrato; ma siccome il Governo era avvertito, ha potuto sequestrarne la massima parte nell'atto in cui passavano le frontiere.

Vengo allo scioglimento, che è anche uno dei punti su cui si è fermato l'onorevole Cavallotti, ed è proprio il più delicato e il più grave. Io non nego che il decreto con cui si fa, e si è fatto sempre, lo scioglimento di una società, o dall'autorità amministrativa o dalla giudiziaria, lasci qualche cosa a desiderare dal lato della logica. A questi decreti manca la sanzione penale. Sciogliete oggi una società: ebbene essa può ricostituirsi domani. Ma ci è qualche cosa di sostanziale però in quest'atto, ed è che l'autorità di sicurezza pubblica, nel caso di flagranza, come nei casi avvenuti recentemente, usa del diritto di penetrare nei locali della società, per impadronirsi del corpo del reato, se vi si trova, per impedire che sfuggano le prove, deferendo la cosa all'autorità giudiziaria. Di questi atti che si chiamano di scioglimento delle associazioni, ce ne sono, come ho accennato, di due qualità.

Certo, la legislazione attuale merita forse di essere completata, e sotto il punto di vista legislativo c'è qualche cosa da fare. Io ho esaminato un po' questa statistica degli scioglimenti, e ne ho tro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

vato una discreta farraggine precedentemente al 18 marzo; ma lasciamola là, veniamo a quanto si è fatto dopo il 18 marzo.

Anche dal 18 marzo in poi vi sono atti di scioglimento di due qualità; alcuni decretati direttamente dall'autorità giudiziaria, altri fatti dall'autorità amministrativa, e deferiti poi al giudizio dell'autorità giudiziaria.

Dirò in breve la storia di questi scioglimenti. Ce n'è un primo avvenuto sotto il Ministero Depretis numero 1, ed era il Circolo degli studi economici di Pavia. Un titolo molto innocente, come vede la Camera (*Si ride*), ma le ragioni per procedere allo scioglimento e per iniziare un processo abbondavano.

Una voce. Non si è fatto luogo a procedimento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Va bene; il potere esecutivo non risponde dell'esito dei procedimenti. Ma di ciò non è ora opportuno che ci occupiamo: io faccio la storia. Poi avvenne il caso dello scioglimento dei circoli internazionalisti dopo i fatti deplorevoli di Benevento. Quello fu deliberato dal Ministero, in vista del processo giudiziario iniziato: furono quindi sciolti tutti i circoli internazionalisti che esistevano allora.

Nel Ministero Depretis numero 2 credo che non ci sia stato nulla. Saremmo stati fortunati in quel trimestre, se non avessimo avuta la più grande delle disgrazie che ci poteva colpire, la morte di Vittorio Emanuele.

Venne al potere il Ministero Cairoli numero 1. (*Ilarità prolungata*)

Una voce. È un buon augurio. Questo fa supporre che ce ne sarà un secondo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Anche qui evvi un primo scioglimento fatto, per ordine del Ministero, dall'autorità amministrativa, e fu quello del circolo o della società operaia agricola di Barisciano.

Il decreto prefettizio che ho sott'occhi dice:

« La società di Barisciano è sciolta.

« L'ispettore di pubblica sicurezza è incaricato della esecuzione del presente decreto. »

Questo decreto ha la data del 4 maggio 1878. Poi venne lo scioglimento dei circoli Barsanti fatto dalla autorità giudiziaria in seguito ad un procedimento.

Dirò ora brevissime parole degli scioglimenti fatti durante l'attuale amministrazione, cioè dal Ministero Depretis numero 3. (*Ilarità*) Fu sciolta la società detta dei fratelli Bandiera, in Osimo, per atto dell'autorità giudiziaria. Sapete i casi di Osimo e di Jesi che furono gravissimi: dopo un assassinio con carattere di attinenza alla politica, si sparse la procedura, e l'autorità giudiziaria ordinò lo scioglimento della società.

Recentemente furono sciolte l'associazione di Milano e di Anghiari di cui vi ho parlato. E la Camera comprenderà che colle convinzioni nostre, che riteniamo fondate, intorno alla natura di quel fatto che consiste nella pubblica esaltazione di un simbolo contrario alle istituzioni, fatto che noi consideriamo un reato, e ritenuto anche la insistenza e pertinacia con cui si vuole perseverare in quest'atto colpito dalla legge, era una conseguenza inevitabile lo scioglimento di questi circoli.

E dico addirittura alla Camera che se n'è sciolto anche un terzo; e questo è il circolo repubblicano di Perugia. E sapete perchè abbiamo sciolto questo circolo? È inutile dirvi dei legami evidenti di questo circolo con quello di Anghiari ed altri della provincia; ma noi abbiamo veduto un giornale che se ne proclama l'organo ufficiale, (si chiama il *Tevere*) dichiarare apertamente di essere organo della consociazione repubblicana Umbra, e aggiunge che ha lo scopo di uscire dal campo ideale per entrare in quello dell'azione. (*Movimento*)

Che cosa significa questo? Se volete, condannateci; ma in faccia a queste manifestazioni non era possibile esitare e fu decretato lo scioglimento di questi circoli.

Noi siamo disposti a rispettare le associazioni di qualsiasi natura (non saremo certamente noi che verremo a fare della reazione), ma quando le associazioni repubblicane prendono l'atteggiamento di chi vuole entrare nel campo dell'azione, noi non possiamo mutare nè la nostra opinione nè il contegno nostro.

Io ho promesso di esser breve, e mantengo la mia promessa, perchè ho finito, non essendo di alcuna utilità lo arrestarmi sopra fatti di minore importanza come quelli dei fiori di cui ha parlato l'onorevole Cavallotti.

Io credo che il paese vuole quiete e tranquillità. Esso è stanco delle agitazioni. (*Benissimo! — Sì! sì!*) Io aggiungo che il Governo, alla sua volta, ha bisogno di autorità. Tutte queste agitazioni, signori, non ci lasciano nè pace, nè tregua. A chi dubita del nostro liberalismo, massime se chi dubita siede da questo lato della Camera (non metto in dubbio il liberalismo di altri), noi abbiamo un mezzo, ma un mezzo solo veramente efficace di rispondere, un mezzo che è degno di noi, e questo è di metterci al lavoro seriamente, di non perdere il nostro tempo. Permettetemi, le questioni sono gravi, lo so, si tratta di principii, ma infine che cosa ci guadagna il paese da queste nostre discussioni non lo so, mentre il paese aspetta da noi delle riforme da lungo tempo desiderate, e che noi non abbiamo ancora saputo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

compiere; e questa è la nostra colpa principale. (*Bene! Bravo!*)

Io spero che la Camera vorrà tener conto delle spiegazioni che ho dato, e siccome ci sono altre commemorazioni in vista, altre agitazioni prossime, ed altri inconvenienti gravi possibili, è prossima, per esempio, una commemorazione a Faenza, un'altra a Brescia, è d'uopo che la Camera si pronuncii chiaramente. Per quella di Brescia, per esempio, l'avviso del Governo è di impedirla; perchè poi se succede qualche cosa, se scorre il sangue, chi ne ha la responsabilità?

Pensateci bene, e almeno stabilite un indirizzo, fosse anche diverso dal nostro: noi lasceremo il nostro posto, verrà chi la pensi diversamente. (*Senza sazione!*)

LANZA. Ci siamo pronunciati già.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ad ogni modo, io ripeto, è dall'opera nostra, che noi dobbiamo consacrare alle civili riforme, che il paese pronunzierà sul nostro liberalismo il suo giudizio definitivo. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora, secondo il regolamento, spetterebbe di parlare agli onorevoli interpellanti ed interroganti per dichiarare se sieno o no soddisfatti.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per verità, dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio io mi sarei quasi dispensato di aggiungere qualche parola, se egli non avesse già annunziato alla Camera che io l'avrei seguito nelle risposte; ma egli nello stesso tempo, in cui dava quest'annunzio, con la lucidità del suo intuito mi ha saccheggato di maniera, che a me non resta altro che precisare qualche notizia intorno ai fatti, lasciando da banda la teoria che fu già annunziata in modo assai esplicito. Tutti però intenderanno come per i fatti più gravi che in questi ultimi giorni hanno perturbato il paese, noi abbiamo innanzi dei giudici e degli accusati; e gli uni e gli altri ci debbono essere sacri in questo momento; laonde, qualunque parola che io sarò per aggiungere intorno ai fatti medesimi sarà detta nel senso generale, senz'altro possa avere la più lontana allusione ai medesimi.

Fautore come sono dello sviluppo massimo della libertà nella cerchia costituzionale, io deploro profondamente le agitazioni che a questo sviluppo si oppongono. E da questo punto di vista superiore e generale, io non ho potuto fare a meno di domandare a me stesso: che cosa sono queste associazioni

repubblicane? Che cosa vogliono? Qual è la via che percorrono? Qual è lo scopo che esse si propongono?

Fu detto, con una teorica molto liberale e che io accetto, che nel campo del pensiero non vi è restrizione di sorta e che tutte le associazioni, le quali si propongono una discussione accademica, non possono trovare per parte del Governo ostacolo alcuno. Ebbene, sia così. Abbiamo adunque delle società repubblicane accademiche; io però che amo di vedere in fondo alle cose, appena chiamato dalla fiducia della Corona a reggere il Ministero di grazia e giustizia, ho un po' voluto vedere quanti fossero questi filosofi che discutono nel campo teorico della forma repubblicana.

Signori, ho verificato che sono circa 20,000. Perdinci! Un'accademia di 20,000 persone che discutono di una sola teoria, io l'ho trovata un po' troppo grossa! (*Ilarità*)

Ma come? o signori, manca in Italia obietto per tanta attività intellettuale? Se questa è una esuberanza di vita politica, mancano nella cerchia legale argomenti che possano occupare questa esuberanza di vita? Ma come? Forse le nostre libertà costituzionali hanno ricevuto tutto il loro sviluppo?

Ma noi abbiamo problemi da risolvere che possono occupare due generazioni.

MAZZARELLA. Misericordia! (*Ilarità*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Abbiamo i problemi dell'elettorato e dell'eleggibilità. Non c'è nessuna delle dette Accademie che sia sorta ad illuminare il Governo su quest'argomento.

Abbiamo il grave problema della coesistenza dei corpi consultivi coi corpi deliberativi: non vi è un solo che abbia scritto un rigo o detto una parola su questo problema tanto grave ed influente per lo sviluppo della libertà.

Che più? Abbiamo la questione dell'elettività del primo corpo dello Stato, del Senato: ebbene è una questione grave ed importante, che può discutersi, senza uscire dalla cerchia legale. (*Rumori a destra*)

Nulla di tutto questo. E così di tante altre questioni.

CHIAVES. E lo Statuto, onorevole ministro?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ebbene, io credo che non si esca dalla cerchia della legalità discutendo anche se tutti i poteri riuniti possano modificare un articolo dello Statuto. È sempre nella cerchia della legalità il discutere di questo argomento. (*Rumori a destra*)

Ebbene questi 20,000 accademici lasciano da banda tutto ciò che può discutersi senza minimamente turbare la pace pubblica, e discutono di un solo tema, di una nuova forma di Governo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

Ma in che modo fanno queste discussioni, o signori? Forse abbiamo dinanzi a noi degli accademici, che discutono serenamente come gli accademici di Socrate e di Platone, che discutono sdraiati sulle erbatte, o sotto i portici di Atene, ovvero discutono dottamente di lettere come gli accademici di Brunetto Latini? (*Sorrisi*) No, o signori.

E qui io passo ad enunciare i fatti, non come li ha riferiti l'autorità che denunciava; non come li ha riferiti la parte opposta, che quasi fatti negava completamente. Sono i risultamenti dei primi atti processuali, trasmessi con rapporti dell'autorità giudiziaria, che non è lecito ad alcuno di revocare in dubbio.

Circolo di Jesi. Trasportandosi la salma di un certo Balardinelli, appartenente all'associazione, vi fu una manifestazione clamorosa, con evviva alla repubblica. Per effetto di questa manifestazione, fu proceduto ad una visita domiciliare nei locali dell'associazione, e fu trovato uno statuto, dal quale si desume, che i soci, per l'ammissione, dovevano vincolarsi al segreto sotto pena, in caso di violazione, proporzionata alla rivelazione fatta. Da un'altra perquisizione ordinata dall'autorità giudiziaria, tra i documenti sequestrati in quella sede, se ne sono trovati alcuni della cui natura io debbo tacere per non impedire o nuocere allo svolgimento ulteriore del processo medesimo.

Crede che al mio onorevole collega il ministro dell'interno sia sfuggito lo scioglimento anche di un altro circolo, il circolo repubblicano di Pesaro. Questo circolo fu istituito nel 1872 sotto il titolo di *Fratellanza popolare*. Per la sua natura turbolenta più di qualunque altro circolo, è stato sciolto quattro volte, e quattro volte è stato ricostituito sotto quattro nomi diversi. Questo circolo aveva messo un cartello sulla porta di strada sul quale stava scritto: *Associazione repubblicana — Dio e popolo!* Gli affigliati erano 400, fra i quali molti già stati processati e condannati altre volte (*Ilarità a destra*) Da questa associazione partiva una continua provocazione; iscrizioni, stampe, affissioni, manifesti gittati nelle caserme. E lo scopo evidente era quello di preparare una sommossa per il cangiamento della forma di Governo.

Il circolo repubblicano di Anghiari. L'onorevole presidente del Consiglio già ne ha detto molto, ma io posso confermare come risultamento dei primi atti processuali, che questo circolo è stato sciolto dopo che in una casa, privata peraltro, un tal *Ducci Carlo* e un tal *Pignoni Giuseppe* fecero discorsi violentissimi dicendo che in tempo non remoto la forma del Governo sarebbe stata cangiata e che alla monarchia sarebbe succeduta la repub-

blica. E quindi, colla fantasia riscaldata uscirono nella via gridando: Viva la repubblica! Morte al Re! Abbasso la Costituzione! In questo punto intervennero i carabinieri ed avvenne un tafferuglio. Era troppo naturale; e i carabinieri arrestarono due dei tumultuanti. La moltitudine voleva ad ogni costo strapparli dalle mani della forza. I carabinieri si ritirarono nella caserma. Si cominciò ad abbattere la porta della caserma stessa. Qui ci fu lo sparo delle armi da fuoco, ed uno rimase ucciso.

Il circolo di Osimo, col titolo di Fratelli Bandiera fu anche sciolto perchè fu provato che per qualcheuno dei suoi componenti era già stata ammessa l'accusa di mandato nell'assassinio dello Scortichini. E poichè non vi è nessuna causale per quell'assassinio, assolutamente la causale era tutta politica. È una minoranza audacissima che colla strage vuole imporsi alla grande maggioranza del paese.

E che dirò del circolo di Perugia, il di cui scioglimento è avvenuto qualche giorno addietro? Il giornale *Il Tevere* è qui, al quale ha fatto allusione l'onorevole presidente del Consiglio. Ha il grande merito di essere molto esplicito. Dopo di essersi dichiarato l'organo ufficiale dell'associazione disciolta, esce con questo programma: « Primo scopo dell'associazione esser quello di uscire dal campo dell'ideale ed entrare in quello dell'azione; secondo, fare propaganda di città in città, di villaggio in villaggio per conquistare le moltitudini alla repubblica; esser cessato il tempo della segreta cospirazione, e venuto quello di cospirare tutti alla chiara luce del sole; il programma essere: repubblica. » (*Senso*)

Di Milano, o signori, io non parlo. I fatti sono così recenti ed enumerati con tante particolarità dall'onorevole ministro dell'interno, che io non mi azzardo di aggiungere una sola parola. Dirò però, a somma lode di quell'autorità giudiziaria, che dei 23 catturati, per 18 già il tribunale ha legittimato l'arresto e molti di essi saranno probabilmente mandati innanzi alla Corte d'assise. Degli altri cinque, tre furono riconosciuti innocenti e già messi in libertà; per due fu riconosciuto dover essi solamente rispondere di oltraggio alla forza pubblica, reato correzionale, ed inviati al tribunale, ieri furono già condannati alla pena del carcere. (*Bene!*)

Domando io a tutti in questa Camera, poichè qui non v'è alcuno che sia fuori della cerchia delle nostre istituzioni, se questa è un'accademia di quelle che vanno rispettate, perchè discutono solamente una formola filosofica, e se v'ha un Governo, che possa aspirare al nome di Governo serio, la cui attenzione non debba essere richiamata da questi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

fatti che producono tante agitazioni nel paese. (Bravo!)

E non furono le società tollerate in Francia, la patriottica e quella dei diritti dell'uomo, che poterono, collegate insieme, tanto influire, nel 1830, alla caduta del primo ramo dei Borboni? (Rumori) E nel 1834 non furono i cavalieri della fedeltà, società legittimista, che produsse i moti di Parigi e di Lione? Sono fatti gravi adunque che assolutamente non possono sfuggire all'attenzione di un Governo, il quale aspiri ad attuare il modesto desiderio di ricondurre la pace nel paese, e far sì che le condizioni economiche, oramai così al ribasso, abbiano per l'opera illuminata del Parlamento e del Governo stesso ad essere in qualche modo rialzate.

Io qui ho finito. Io parlo schietto, e ciò che dico alla Camera è ciò che sento. Ieri, non so da qual parte di questa Camera, si disse che, quando si tratta di questioni che riguardano la incolumità delle nostre istituzioni, tutti i partiti devono sparire. Ora noi ci troviamo precisamente di fronte ad una di queste questioni. Io credo che dall'uno all'altro estremo di questo emiciclo non ci sia un solo, il quale opini che si possa venire qua dentro con un doppio sentimento, e colle restrizioni mentali. Io vedo su tutti questi banchi residui gloriosi di tante battaglie e di tante rivoluzioni, sta qui viva ancora la generazione, la quale con tanti sacrifici ha fatta quest'Italia; ed innanzi a questa generazione ancor viva non sarà permesso che una minoranza audace riponga in dubbio ed in pericolo tutto ciò che fu fatto. (Bravo! Benissimo! a destra ed al centro)

Io aggiungo schiettamente che, ove mai noi fossimo nella dolorosa necessità di reprimere, coi mezzi che ci dà la legge, questa minoranza audace, noi lo faremo, con dolore, ma lo faremo con piena coscienza. (Benissimo! Bravo!)

PRESIDENTE. Dunque verremo alle risposte degli onorevoli interpellanti ed interroganti. Il primo fra essi è l'onorevole Marcora, al quale, perchè primo, mi permetto di rivolgere una preghiera; ed è che, avendo già gli onorevoli deputati interpellanti ed interroganti parlato piuttosto lungamente, voglia egli parlare il più brevemente possibile: tanto più che io prevedo che qualcuno tra essi, non si dichiarerà soddisfatto e perciò la Camera dovrà ancora discutere di quest'argomento.

MARCORA. Onorevoli colleghi, mi è facile soddisfare ai desideri dell'onorevole presidente, dacchè nel sollevare questa discussione io mirai soprattutto a togliere il paese dalle illusioni, che esso poteva essersi formato, sull'attuale indirizzo politico. Che se rispondo breve all'onorevole Depretis, egli è perchè ho

sempre creduto e credo che una questione di libertà non doveva essere indifferente ad un partito, che come quello di Sinistra fu sempre partito di libertà... (Conversazioni continuate)

PRESIDENTE. (Con forza) Prego di far silenzio.

MARCORA... nè io sento alcun rimorso per due giorni spesi, quando penso agli anni durati da me e da tutti nell'aspettare l'adempimento di certe promesse e di certi programmi.

Non sono anzitutto soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro intorno ai criteri che disse voler seguire riguardo all'esercizio del diritto di associazione e di riunione, e nel tempo stesso ne lo ringrazio. Nè in ciò vi è contraddizione, perchè avendo io constatato nello sviluppo della mia interpellanza che il contegno del Governo nei fatti di Milano non rispondeva alle tre maniere dell'onorevole Depretis, già note, e cioè a quella del febbraio 1862... (Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

MARCORA... per la quale egli escludeva persino l'intervento del potere legislativo ad impedire l'esercizio di quel diritto, e faceva obbligo al Governo piuttostochè di frenarlo, d'invigilare a che i funzionari non ne menomassero lo svolgimento, e alle altre dell'11 dicembre 1878 e del 28 marzo 1879 che pur accennando a limiti li fissava nella determinazione specifica della legge, mi compiaccio d'aver conosciuto ora una sua quarta maniera, la quale egli ha così designato: impedimento di qualsiasi atto che possa definirsi reato od evidente preparazione a commetterlo.

Se non che applicando la maniera, ai casi di Milano ed al conseguente scioglimento della Fratellanza repubblicana, egli diceva, riferendosi forse alla dottrina qui svolta dall'onorevole Mancini l'11 dicembre 1878, che gli atti o fatti da impedirsi sono quelli previsti dalla legge penale coll'articolo 471, nei quali, a parer suo, sta l'ostentazione pubblica di bandiere portanti il nome di società repubblicane. Or bene, la colpa del Governo non potrebbe essere più evidente, seguendo la sua stessa teorica. Esso non ha applicato, ma travisato la legge.

L'articolo 471 del Codice penale infatti prevede e reprime soltanto fatti che possano essere qualificati di natura tale da eccitare lo sprezzo o il malcontento verso le istituzioni costituzionali, e ognuno comprende che tale qualifica deve scaturire dall'indole del fatto e dalle circostanze in cui avviene. L'ostentazione o l'asportazione in pubblico di una bandiera repubblicana adunque non giustifica, in ipotesi, l'applicazione dell'articolo 471, se non quando le circostanze di fatto, nelle quali avviene, siano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

tali da far ritenere che si mirasse a spregio delle istituzioni costituzionali, o a suscitarsi contro il malcontento. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio.

MARCORA. Come adunque poteva il Governo, per gli stessi suoi criteri, ritenere reato o preparazione di reato, o causa di atti di repressione, e dello scioglimento della *Fratellanza repubblicana*, l'intervento di questa colla sua bandiera per commemorazioni, alle quali partecipavano tutti i partiti e destinate a celebrare gli esordi gloriosi del nostro risorgimento, e non già a promuovere intenti contrari alle istituzioni?

Lo stesso decreto prefettizio di scioglimento della società in discorso è la riprova della nessuna corrispondenza fra il preteso sistema del Governo e i fatti da esso compiuti, perchè indica come causa dello scioglimento non già la comparsa in pubblico della bandiera della società, o qualsiasi atto d'indole spregiativa alle istituzioni, ma i *pretesi disordini* che hanno *perturbato l'ordine pubblico*; disordini indubbiamente provocati dall'ingiustificabile intervento dell'autorità. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Io devo pure udire quello che dice l'oratore, e non odo una parola.

MARCORA. Non sono del pari soddisfatto delle spiegazioni che l'onorevole ministro ha creduto di dare alla Camera, intorno alle circostanze materiali dei fatti da me esposti e delle giustificazioni che egli presentò circa le violenze commesse. Quanto alle prime, io che mi sono attenuto rigorosamente alla verità, quale risultava da giornali non sospetti di favore ai dimostranti, e che non intendo decoroso alla Camera di aprire un dibattito personale coll'onorevole ministro, mi limito a deplorare che egli sia stato tratto in inganno da coloro che avevano dovere d'informarlo esattamente, e più ancora che egli, invece di tenere conto della coscienza intemerata di chi lo interpellava, abbia preferito accettar per buona moneta fiabe volgari, e provocare con esse un'ilarità che il paese può riversare su di lui.

Quanto alle seconde e cioè alle giustificazioni delle violenze...

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, ricordi la mia preghiera.

MARCORA... non so anzitutto comprendere come dall'onorevole ministro dell'interno ed anche dall'onorevole guardasigilli siasi voluto accampare il riserbo imposto dalle iniziate procedure, poichè, come già dimostrai nello svolgere l'interpellanza, quali che siano le risultanze delle medesime, non hanno alcuna relazione colle violazioni di legge da me imputate al Governo, essendo i fatti di rebel-

lione o d'altro posteriori all'illegittimo intervento dell'autorità.

In secondo luogo, non mi è possibile accettare, per le ragioni già esposte nel mio primo discorso, l'affermazione che prima degli attacchi degli agenti di pubblica sicurezza contro la moltitudine, sia sulla strada suburbana e nel cimitero monumentale il 16 marzo, sia il 23 marzo in via Moscovia, non occorressero inviti ed intimazioni, perchè ivi si trattasse di semplice sequestro di corpo di reato e non di scioglimento di riunione. È intuitivo, infatti, che se il reato consisteva nei criteri indicati dallo stesso Governo nella pubblica ostentazione della bandiera, esso non si era verificato se non col fatto di una riunione pubblica intorno ad essa. D'altro lato le stesse ordinanze dell'autorità anteriori e posteriori al fatto accertarono indiscutibilmente, che trattavasi di ristabilimento d'ordine pubblico, epperò del caso specifico previsto dagli articoli 26 e seguenti della legge di pubblica sicurezza.

Le teorie degli onorevoli ministri oltrechè tali da introdurre, come già dissi, l'ipocrisia nell'interpretazione della legge, sono degne non già d'uomini di Stato, ma di qualche avvocato azzecagarbugli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MARCORA. Non mi dilungherò più oltre. Pare a me che l'onorevole ministro dell'interno, coll'abilità che ognuno gli riconosce, abbia preferito menare il can per l'aia, anzichè rispondere a qualsiasi delle domande diretteggii, o combattere qualunque delle argomentazioni svolte da me e dall'onorevole Cavallotti.

Io aveva sulle prime divisato di proporre una mozione di biasimo nei termini identici dell'ordine del giorno presentato l'11 dicembre 1878 dall'onorevole Depretis.

Non lo faccio perchè la riprovazione immanicabile del paese, al quale mi appello, non ha bisogno del suggello di un voto della Camera, e perchè ritenendo che una ne sarà presentata dall'onorevole mio amico Cavallotti, mi associo fin d'ora alla medesima.

PRESIDENTE. E così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Marcora.

L'onorevole Lioy ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

LIQY. Spero che l'onorevole presidente del Consiglio mi renderà questa giustizia, cioè che le mie interrogazioni furono molto modeste e temperate. È certamente cosa superflua, ma poichè dall'altro lato della Camera si è parlato di rappresaglie, di agguati, d'insidie, voglio dichiarare che per parte

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

mia fui e sono alienissimo dal più lontano sospetto che simili sentimenti possano essere stati nelle intenzioni sia del Ministero, sia della prefettura di Milano. Non del Ministero, che è presieduto da quel vecchio e liberale patriota che è l'onorevole Depretis, non della prefettura di Milano che ha per capo quel perfetto gentiluomo che è il senatore Gravina. Verrò subito, perchè la Camera è giustamente impaziente, alla conclusione. L'onorevole Depretis si è, anche recentemente, lagnato dei silenzi della Destra.

Per parte mia in questa circostanza, se avessi solo guardato ai fatti, avrei dovuto questa volta dirglielo chiaramente. Gli avrei detto che troppo spesso, pensando alla sua politica interna, mi correvano alla mente (poichè l'onorevole guardasigilli ha parlato del Rucellai e di Brunetto Latini) mi correvano alla mente i versi di un altro poeta:

Un papato composto di rispetti,
Di poi, di più, di ma, di se, di forsi,
Di considerazioni e di discorsi,
Di pur, d'assai parole senza effetti.

Questo bastava al poeta per soggiungere che:

... Pian piano
Farà canonizzar papa Adriano. (ilarità)

L'onorevole Depretis dichiarava in questa seduta che gli pareva inutile che si fossero sollevate sì gravi questioni d'ordine pubblico. Sono, me lo perdono, sono invece state utilissime le discussioni avvenute. Esse ci hanno fatto udire dal banco dei ministri rivelazioni della più alta importanza, e dichiarazioni molto energiche, categoriche ed esplicite.

Dopo queste dichiarazioni sento il dovere di accettare, per parte mia, l'appello patriottico che l'onorevole ministro guardasigilli rivolse alla Camera, quando egli disse che dinanzi a una questione di simile natura, deve scomparire ogni divergenza di parte, poichè infine si tratta della dignità e del prestigio del Governo nazionale.

Io non concluderò come concludeva il poeta col canonizzare papa Adriano, cioè l'onorevole Depretis... (Risa)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ne ha voglia. (ilarità)

LIQV... ma dichiaro lealmente che prendo atto delle sue dichiarazioni e che in questioni d'ordine pubblico non gli mancherà certo il mio appoggio. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Codronchi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

CODRONCHI. Ai discorsi dell'onorevole presidente del Consiglio e dell'onorevole guardasigilli, io faccio una risposta breve e precisa. Prendo atto delle loro dichiarazioni, e sono lieto di aver contribuito

a sollevare una questione, che ha offerto al Governo l'opportunità di affermare il suo proposito di volere inalterata la pubblica sicurezza, ed incolumi le istituzioni. (Bravo! a destra)

PRESIDENTE. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Codronchi. Ora l'onorevole Filopanti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte date alla sua interpellanza.

FILOPANTI. L'interpellanza mia è la più semplice fra quelle presentate ieri chè si riferiva unicamente alle perquisizioni di cui è stata oggetto la società dei reduci di Bologna. Era diretta a due degli onorevoli ministri, l'onorevole Depretis e l'onorevole Taiani. Dichiaro che sono soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro degli affari interni. Mi duole di non poter dire altrettanto circa il suo onorevole collega; imperciocchè egli non ha trovato opportuno di rispondere direttamente alla mia interpellanza. Se per avventura egli ha inteso di rispondere ad essa indirettamente, con ciò che ha esposto intorno alle sue vedute sullo scioglimento delle società repubblicane, dichiaro che sono perfettamente non soddisfatto.

Ripeto la mia affermazione che la società dei reduci dalle patrie battaglie di Bologna, è essenzialmente una società di mutuo soccorso. Ho poi il dispiacere di dover dichiarare che insisto altresì nella mia opinione che le perquisizioni praticate a danno dell'illustre patriotta colonnello Pais, che la presiede, e dei due consiglieri, le perquisizioni praticate alla sede della società stessa, e quindi il sequestro dei registri della medesima, sono stati atti ingiusti. Siccome peraltro, oltre ad essere, a parer mio, ingiusto lo sfregio recato a quella società è anche impolitico, così spero che l'onorevole Depretis, e nella sua qualità di presidente del Consiglio ed in quella di ministro dell'interno, vorrà procurare la più pronta restituzione dei registri alla società, perchè possa continuare l'esercizio delle sue utili ed onorate funzioni di sodalizio di mutua assistenza. (Risa — Rumori)

PRESIDENTE. Rimane quindi esaurita anche l'interpellanza dell'onorevole Filopanti.

Ora l'onorevole Cavallotti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. Siamo stati d'accordo due di Destra e due di Sinistra nel presentare le interpellanze svolte, ma non sono d'accordo nè co' due colleghi di Destra, nè col collega di Sinistra, onorevole Filopanti, i quali si sono dichiarati soddisfatti delle risposte dell'onorevole ministro. E se un dubbio mi fosse rimasto per dichiararmi non soddisfatto, me lo avreb-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

bero tolto gli applausi che le dichiarazioni del Ministero hanno provocato dall'altro lato della Camera. (Bravo! *ironico a destra*)

Se quegli applausi non hanno detto nulla all'onorevole ministro, se egli se ne sente lusingato in cuor suo, padronissimo: chi si contenta gode. Io non sono contento e lo dico. E poche parole aggiungerò l'ora essendo già tarda.

L'onorevole ministro mi osservava che la *Fratellanza artigiana* ha preso solo negli ultimi tempi il titolo di Fratellanza repubblicana. Non vedo che gran pro questo argomento gli faccia. Io ho parlato in genere di bandiere repubblicane intervenute da venti anni in poi alle cerimonie pubbliche, e se l'onorevole Depretis consulterà meglio la sua memoria, e le cronache degli anni andati, vedrà che di bandiere repubblicane, aventi il titolo di associazioni repubblicane, ne intervennero liberamente a centinaia in tutte le pubbliche commemorazioni. E basti quella, che gli ho citata già, della solenne processione qui in Roma per il trasporto del busto di Mazzini, dove sventolarono trionfalmente e i vessilli repubblicani e quelli dal nome di Barsanti. Dunque la questione di un vessillo più, di un vessillo meno, non conta nulla.

L'onorevole Depretis, scusandosi del non avere applicata la teoria del prevenire, disse che la bandiera fu lasciata uscire perchè uscendo non era spiegata ma ravvolta intorno al bastone. Ingenue le guardie! Ma questo al più poteva valere per il primo giorno; non poteva valere certamente per il giorno 23, perchè la *Fratellanza repubblicana* aveva stampato le sue intenzioni a lettere di scatola.

L'autorità ne era dunque perfettamente edotta; l'autorità sapeva che la bandiera sarebbe uscita. E se il ministro vuol saperne di più, poichè vedo che egli è informato assai male, porrò a sua disposizione le testimonianze, che riparmio di qui leggere per non tediare la Camera: e dalle quali si convincerà precisamente di quello che egli non crede, che cioè a disegno l'autorità si fece morta, e lasciò a disegno passeggiar liberamente la tanto odiata bandiera, per mezza Milano, dalla sede d'onde uscì sino al centro di riunione del corteo, quando cioè solamente pochissimi soci la scortavano.

Dunque, il ministro mi scusi tanto, ma la sua famosa teoria del prevenire è proprio stata messa questa volta a dormire. E ci è stata messa per lo scopo che ho detto già.

Ma come è possibile, ma sarebbe insensato, disse l'onorevole ministro, che l'autorità avesse avuto uno scopo simile! Come è possibile? È tanto possibile, che ciò è avvenuto. Che sia poi insensato, lo cre-

devo anch'io, ma sono lieto di raccogliero dalle sue parole: e non so se sarà contento il questore di Milano del giudizio che il ministro ne dà.

Disse ancora l'onorevole ministro, a giustificazione dell'assalto repentino contro la folla, che quello non era un assembramento, e che quindi non era il caso di applicare gli articoli della legge di pubblica sicurezza da me citati. Ma, onorevole ministro, sono le stesse sue dichiarazioni che le danno torto. Una volta che ella dichiara reato l'uso d'un simbolo, d'una bandiera, una volta ch'ella dichiara che la tal bandiera è un segno sovversivo, o che cosa diventa mai l'attrupamento di popolo intorno ad essa se non un assembramento sovversivo? O questo dunque, o non mai era il caso di applicare la forma, che la legge per questi assembramenti prescrive; e la legge è stata nettamente violata. (*Conversazioni continuate che coprono la voce dell'oratore*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. Riguardo ai fatti d'Anghiari l'onorevole ministro, come prevedevo, si è sforzato, senza riuscirvi, di rettificare la versione mia. Ma la versione sua io già la conoscevo e la sapevo a memoria; poichè è quella nè più nè meno di quel tal corrispondente della *Nazione* che i 150 cittadini d'Anghiari hanno solennemente smentito già. Se uno scrittore anonimo e tre o quattro carabinieri meritino più fede di una popolazione intera, questo lo giudicherà il tribunale: e appunto perchè deve giudicarne, non trovo molto corretto che l'onorevole ministro abbia tanta premura di gettare il dubbio sulle deposizioni di quei 150 testimoni. Sono molti, lo capisco, ragione di più per supporre che non si siano trovati in 150 tutti d'accordo a dir bugie...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi, e di riprendere i loro posti. Si deve votare fra poco.

Li prego di sgombrare l'emicielo, di riprendere i loro posti e di sciogliere questi capannelli.

CAVALLOTTI. L'onorevole Depretis ha detto... (*Molti deputati continuano a rimanere nell'emicielo*)

PRESIDENTE. Ora li chiamerò per nome ad uno ad uno, quelli che passeggiano nell'emicielo. (*Si ride*)

CAVALLOTTI. L'onorevole ministro ha detto bensì che non vuole offendere i diritti della giustizia mentre un processo pende. E io lo lodo di queste parole, ma si vede che il prefetto d'Arezzo non ha avuto lo stesso scrupolo: quell'ottimo prefetto che chiama colpevoli dell'omicidio i soci del circolo repubblicano!

Che del resto, il decreto di quel signor prefetto, e quell'altro del prefetto di Milano sollevino una questione di principio assai grave rispetto al diritto

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

di associazione, il ministro stesso ha mostrato assai bene di sentirlo: e lo sentiva tanto che ha preferito di scivolarvi sopra, pur confessando che di associazioni ne ha già disciolte, con semplice decreto di prefetti, altre quattro o cinque ancora. Benissimo: e io gliene annunzio una sesta, quella del circolo repubblicano di Umbertide, del cui scioglimento mi giunge per telegramma la notizia in questo punto.

Che cosa prova questo? Prova giusto quello che io diceva poco fa, che sulla via dove vi siete posti non potevate fermarvi, e che un arbitrio chiama l'altro. (*Rumori*)

L'onorevole Taiani vi ha confessato intanto, ingenuamente, che i circoli sciolti si ricostituiscono. Ed è ciò appunto che io vi avevo presagito. Voi perseguitate il diritto e credete che il diritto non reagisca: voi perseguitate alla cieca e non vi accorgete di provocare ciecamente le resistenze! E mentre il paese ha bisogno di calma e di quiete, io non comprendo che pensiero sia il vostro di attizzare in esso a disegno tutti questi conflitti, tutte queste cagioni di ire e di sconvolgimento. (*Conversazioni vivissime*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAVALLOTTI. L'onorevole Taiani e l'onorevole Depretis han detto a gara che la Camera e il Governo han sulle braccia problemi gravi, devono occuparsi di cose serie; benissimo: ed è appunto perchè i problemi seri incalzano, che io vi trovo assai poco seri, se avete il bel tempo di difendere le istituzioni col far la guerra alle ghirlande! Ed è forse perchè il Governo tutto assorto in queste serie occupazioni, non ha tempo di occuparsi d'altro, ch'egli pretende, come l'onorevole Taiani pretendeva poco fa, che dei problemi sociali seri se ne occupino i circoli repubblicani? E chi lo dice all'onorevole Taiani che non se ne occupino? ha letto egli i resoconti di queste associazioni, di questi circoli? Ah pretendete che essi studino filosoficamente la questione del suffragio; ebbene, quando si son messi a studiarla, il comizio per il suffragio qui in Roma è stato sciolto.

L'onorevole Taiani ha ammesso, gran mercè! per i circoli repubblicani la libertà del pensiero, ma viceversa poi vorrebbe prescrivere loro anche i temi delle materie e l'ordine del giorno delle sedute! ha ammesso per essi la libertà del pensiero, ma viceversa non permette che i soci che la pensano a quel modo abbiano ad essere ventimila! (*Rumori*)

O che curiosa libertà è la vostra! Ed io vi dico che quel numero cresce e crescerà tutti i giorni e sono le vostre persecuzioni che lo aumentano! Ah ci vuol altro, onorevole Taiani, che parlar di *audace minoranza!* queste frasi le conosciamo, e sorrido all'udirle applaudite da quegli onorevoli di destra che poc' anzi si scandalizzavano perchè mi

era tornato involontario sulle labbra il richiamo di altri tempi, non accorgendosi che il ministro mi dà ragione egli stesso col mostrarsi ridotto ad adoperare il frasario ufficiale di altri tempi. Si direbbe proprio che le reminiscenze s'impongano. (*Rumori vivissimi — Basta! basta!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti la prego di moderarsi.

CAVALLOTTI. Minoranza audace! Era minoranza audace anche quella che ha fatto l'Italia. Ma il Ministero ha preferito perdersi in queste declamazioni anzichè rispondermi alle domande precise che gli avevo posto sulla questione di diritto. E constato che a queste non ha risposto punto. Egli v'ha detto soltanto con un circolo vizioso:

Si può permettere e tollerare che in uno Stato costituzionale appariscano in pubblico segni sediziosi che costituiscono reato?

E io gli dico: si può permettere che in uno Stato costituzionale il Governo abbia diritto di perseguire come reati gli atti che i magistrati in 20 anni non han mai ritrovato nè ritenuti per tali, perchè vi sfido a citarmi in tutti questi una sola sentenza che vi dia ragione? Si può permettere che a difesa degli arbitrii si seguiti a invocare la legge, la legge proibisce questo, la legge proibisce quest'altro; mentre in tutti i vostri lunghi discorsi non siete stati buoni a citarmene un articolo solo, e mentre lo stesso ministro ha pur dovuto confessare che le disposizioni della legge non sono sufficienti e che è necessario completarle con nuovi provvedimenti legislativi?

Ebbene io prendo atto di questa dichiarazione, onorevole ministro; vedremo la Camera cosa ne penserà: e constato intanto che la di lei confessione è la di lei accusa.

Ah non basta venir qui a dire: io credo questo, credo quest'altro: bisogna dire: la legge è questa, la legge è quest'altra.

La legge è l'articolo 6 dello Statuto che vieta al potere esecutivo di sospendere di suo arbitrio l'osservanza della legge stessa.

La legge è l'articolo 26 che dice: « La libertà individuale è garantita. Niuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive. » La legge è l'articolo 27 che dice: « Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza d'una legge, e nelle forme che essa prescrive. »

Questo è il testo mio. Ora mostratemi il testo vostro. E se mostrarmelo non potete, io non posso acquetarmi alle vostre risposte.

L'onorevole Taiani, male interpretando una parola mia, diceva poc' anzi avere anch'io detto che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

tutti i partiti dovevano esser d'accordo nel culto di certi grandi principii. Ebbene quando io ho udito l'onorevole Depretis ammettere gli arbitrii e quasi felicitarsene: quando ho udito i suoi principii e quelli dell'onorevole Taiani applauditi da quella parte, ho detto fra me: su questi principii non ci troveremo d'accordo mai, perchè fin quando mi resti la facoltà del pensiero, non darò mai il mio voto all'arbitrio.

E quindi io presento alla Camera (*Ah! ah!*) questa risoluzione:

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

CAVALLOTTI. « La Camera, ritenendo che l'azione del potere esecutivo per la tutela dell'ordine e delle leggi, deve esplicarsi nei limiti della legge e nelle forme che questa prescrive; e nel silenzio di questa rimane sola norma la libertà, riserbato al legislatore il provvedere;

« Che il potere esecutivo non può di suo arbitrio limitare o sospendere l'esercizio dei diritti che la legge garantisce;

« Che tutte le opinioni hanno eguale diritto ad essere, nelle loro manifestazioni pubbliche, individuali o collettive, rispettate, finchè non trascendano a quelle manifestazioni che la legge contempla tassativamente come reati, e di cui spetta soltanto al potere giudiziario la cognizione;

« Aspettando che il medesimo faccia sollecitamente la luce sugli ultimi deplorabili fatti di disordini e repressioni, determini le rispettive responsabilità, e punisca gli eccessi e le offese alla legge da qualunque parte commesse;

« Richiama il Governo a conciliare la tutela dell'ordine e l'esercizio delle facoltà che a tale scopo la legge gli accorda col rispetto della libertà individuale e degli altri diritti statutari che da essa emanano;

« E passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, favorisca d'inviare al banco della Presidenza la sua risoluzione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perchè non abbia a sembrare una mancanza di riguardo verso uno degli interroganti dirò all'onorevole Filopanti, intorno all'affare di Bologna, che non gli ho risposto perchè nulla ne conosco; solamente io so che è cominciato un processo da tre o quattro giorni, e che la visita fatta nella sede della società dei reduci, i quali, in gran parte dichiaro benemeriti, fu per ordine dell'autorità giudiziaria; so anche che il processo non è contro l'intera società presieduta dal Pais, ma contro una frazione soltanto della medesima, la quale si è staccata non so per qual ra-

gione, e sembra che sia passata in una cerchia extra legale.

Oltre di questo non posso dire altro.

PRESIDENTE. L'onorevole Filopanti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FILOPANTI. Io aveva chiesto di parlare relativamente alle parole dette dall'onorevole Cavallotti, ma per la giusta fretta della Camera rinuncio a parlare, e parlerò a lui da amico ad amico. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti ha proposto la risoluzione di cui darò lettura:

« La Camera,

« Ritenendo che l'azione del potere esecutivo per la tutela dell'ordine e delle leggi, deve esplicarsi nei limiti della legge e nelle forme che questa prescrive; e nel silenzio di questa rimane sola norma la libertà, riserbato al legislatore il provvedere;

« Che il potere esecutivo non può di suo arbitrio limitare o sospendere l'esercizio dei diritti che la legge garantisce;

« Che tutte le opinioni hanno eguale diritto ad essere, nelle loro manifestazioni pubbliche, individuali o collettive, rispettate, finchè non trascendano a quelle manifestazioni che la legge contempla tassativamente come reati, e di cui spetta soltanto al potere giudiziario la cognizione;

« Aspettando che il medesimo faccia sollecitamente la luce sugli ultimi deplorabili fatti di disordini e repressioni, determini le rispettive responsabilità, e punisca gli eccessi e le offese alla legge da qualunque parte commesse;

« Richiama il Governo a conciliare la tutela dell'ordine e l'esercizio delle facoltà che a tale scopo la legge gli accorda col rispetto della libertà individuale e degli altri diritti statutari che da essa emanano;

« E passa all'ordine del giorno. »

Secondo il nostro regolamento, la Camera ora deve stabilire il giorno nel quale essa intende di discutere questa risoluzione.

SELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare sul giorno da stabilirsi per la discussione della mozione presentata dall'onorevole Cavallotti.

SELLA. Udite in questa discussione le argomentazioni, le opinioni emesse dagli onorevoli interpellanti e la dichiarazione da essi fatta, di non essere soddisfatti delle risposte e delle dichiarazioni dei ministri interpellati; udito come fu posta la questione, per parte mia, più per sentimento che per ragionamento, non ho altra conclusione che questa,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

o signori, che qui noi siamo davanti alla questione del mantenimento delle nostre istituzioni, ed abbiamo dall'altra parte dei tentativi per mutarle, per rovesciarle. (*Interruzioni, movimenti*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Sella, si spieghi meglio.

SELLA. Non occorrono spiegazioni, mi pare. (*Nuove interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di riprendere i loro posti, onorevoli colleghi, non s'incominci ora la confusione.

SELLA. Credo che sia perfettamente superfluo per parte mia il dichiarare che io non attribuisco nessuna intenzione di questo genere agli oratori di questa Camera, parlo degli autori delle dimostrazioni, e degli atti che, tutti, mi pare, abbiamo deplorato evidentemente.

MAZZARELLA. Bisogna distinguere bene.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Non interrompa.

SELLA. Ora, in questa condizione di cose, anche a noi oppositori sembra dovere di patriottismo l'appoggiare cordialmente e lealmente il Governo; noi ci arrendiamo quindi all'appello fatto dall'onorevole guardasigilli, cioè che in questa questione non ci ha da essere distinzione di partiti (*Benissimo! a destra*); che tutti dobbiamo accorrere per difendere quelle istituzioni che abbiamo giurato. (*Benissimo! a destra*)

Per conseguenza il mio sentimento è questo, che alla proposta fatta si debba rispondere con cortesia, ma in fondo con un rifiuto puro e semplice...

CRISPI. Chiedo di parlare.

SELLA... cioè a dire col rimandare la discussione a sei mesi. Io non so se questa proposta mia...

Una voce a sinistra. Non la voteremo certo.

SELLA... sia gradita al Governo ed alla maggioranza dei miei colleghi; il certo è che essa è ispirata a nessun altro proposito che a quello di giovare alla cosa pubblica, di ottenere quella quiete che è nel desiderio e nel voto di tutti, ed all'intento di persuadere bene coloro i quali tentano di perturbare l'ordine pubblico, che, sopra questa questione, il Parlamento sostiene il Governo, ed intende che il Governo si opponga ad ogni conato diretto contro le nostre istituzioni. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. In verità da una parte e dall'altra della Camera non ci può essere discussione in quanto alla fede e allo zelo che tutti abbiamo per sostenere le attuali istituzioni.

L'appello dunque fatto dall'onorevole guardasigilli e, con fina arte, raccolto dal capo dell'opposizione...

SELLA. Con fina arte? Non c'è arte; protesto.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Sella.

CRISPI... (*Con forza*) è inopportuno. Onorevole Sella: parlerà a sua volta se crede.

Una voce a destra. Perché lo lascia dire? (*Movimenti a destra*)

MAZZARELLA. Ha detto arte, non malizia. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, onorevole Mazzarella.

CRISPI. Noi dopo il voto dell'11 dicembre non ci possiamo confondere con la Destra. Noi sosteniamo il Governo e vogliamo che questa questione, poichè fu portata in Parlamento, venga risolta, e presto.

Io domando quindi che la mozione dell'onorevole Cavallotti sia discussa domani. (*Benissimo! a sinistra — Vivissimi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SELLA. Il fatto personale si riduce semplicemente a protestare contro una supposizione di fina arte, che sarebbe in tutti i casi stata grossolana, se arte fosse stata. Io non discuto i sentimenti degli altri, ma ammetto che in tutti vi possa essere un sentimento di patriottismo, e credo che non ci debba essere chi possa negare che qualcuno in questa Camera possa esser mosso, specie nelle gravi circostanze, da qualche altro sentimento che non sia quello del più sacro patriottismo. (*Bravo! — Applausi a destra*)

CRISPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per un fatto personale?

CRISPI. È naturale. Non posso tacere, massime dopo gli applausi, con i quali la Destra ha voluto commentare le parole dell'onorevole Sella. Se il Ministero vuole essere appoggiato dalla Destra, dipende da lui.

Voce a sinistra. Ecco la cosa!

Altra voce. Si decida!

CRISPI. Quello sul quale io richiamo l'attenzione della Camera, e soprattutto degli amici miei, è che noi dobbiamo evitare ogni equivoco; e perciò domando che la discussione della mozione Cavallotti si faccia domani.

Io non intendeva punto di combattere l'onorevole Sella nelle sue idee patriottiche, ma intendeva unicamente di avvertire la Camera ed i miei amici, che in questa occasione bisogna che le due parti si spieghino, e che ciascuna si affermi, con le proprie idee e con i propri principii. (*Benissimo! — Applausi a sinistra*)

FINI. Domando di parlare.

SELLA. Domando di parlare per fare una dichiarazione riguardante la proposta da me fatta.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 APRILE 1879

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, abbia pazienza un momento. Ha facoltà l'onorevole Sella di fare una dichiarazione.

SELLA. Per non sollevare ora una discussione, che non avrebbe scopo, dirò che io ho fatta la mia proposta coll'intendimento puro e semplice di appoggiare il Governo; ma voi intendete molto bene che una mozione di questa fatta non ha ragione di essere, se dal Governo non è accettata, ed anzi se non gli è gradita. Quindi, prima di andare avanti in questa discussione, mi pare che potrebbe il Governo dichiarare se crede opportuna o no la mia mozione. Quando il Governo non la credesse opportuna, io la ritirerei immediatamente, perchè intendimento mio fu di aiutare in tutti i modi, e non di imbarazzare il Governo in una questione di questa natura. (Bravo! a destra)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ringrazio, e ringrazio cordialmente, l'onorevole Sella dell'appoggio che in questa circostanza speciale egli ha voluto dichiarare di esser pronto a dare al Governo; ma capirà che in una questione simile a questa, il Governo non può accettare una proposta che avrebbe l'aspetto d'impedire una ulteriore discussione. Io per conseguenza prego la Camera di accettare la proposta dell'onorevole Crispi, e di mettere immediatamente all'ordine del giorno di domani la proposta dell'onorevole Cavallotti.

PRESIDENTE. Onorevole Sella, mantiene o ritira la sua proposta?

SELLA. La ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi.

FINZI. Rinunzio alla facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Dopo le ultime parole dell'onorevole ministro, rinunzio anch'io di parlare.

PRESIDENTE. Dunque non rimane che una proposta, quella cioè dell'onorevole Crispi, accettata dal presidente del Consiglio, vale a dire che all'ordine del giorno di domani si iscriva la discussione sulla mozione dell'onorevole Cavallotti. Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

Essendo approvata questa proposta, prego gli

onorevoli colleghi che vorranno parlare in favore a venirsi ad iscrivere a destra, quelli che vorranno parlare contro la proposta dell'onorevole Cavallotti ad iscriversi a sinistra.

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione della risoluzione proposta dal deputato Cavallotti, relativamente alle interpellanze e interrogazioni state svolte;

2° Verificazione di poteri;

3° Interrogazione del deputato Cutillo al ministro di grazia e giustizia sulla responsabilità dei ministri e dei pubblici funzionari.

Discussione dei disegni di legge:

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

5° Convenzione addizionale colla Germania e colla Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo;

6° Modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

7° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

8° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo;

9° Costruzioni di fari e segnali sulle coste del regno;

10. Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali;

11. Obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso;

12. Modificazione delle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

